

THE ITALIAN INFLUENCE ON THE AMERICAN CONSTITUTION

A Compendium of Materials Regarding the Influence of
Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri and Filippo Mazzei
In Italian and American Law

By

Claudio Pezzi, Francesca Carraro, Giulia Serra,
Elena Spolidoro and Charles A. De Monaco



**A Compendium of Materials Regarding the Influence of
Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri and Filippo Mazzei
In Italian and American Law**

This compendium has been assembled by Italian and American lawyers consisting of Claudio Pezzi, Francesca Carraro, Giulia Serra, Elena Spolidoro and Charles A. De Monaco. This compendium has six parts. Part One includes an imaginary dialogue between three enlightened thinkers in Italy, commenting on Italian and European news. The characters are Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri and Filippo Mazzei. Part Two is an English translation of the imaginary dialogue and a brief introduction of the hypothetical dialogue. Part Three is a brief summary of references to Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri and Filippo Mazzei by the United States Supreme Court. Part Four discusses a judicial decision authored by a District Judge of the United States District Court for the Western District of Pennsylvania. Part Five discusses the U.S. Sentencing Guidelines, importance of proportionality in sentencing and related issues. Part Six is an historical overview of references to Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri and Filippo Mazzei in the Congressional record. Some of these references predate the Congressional Record and go back to when Congress's journal was called the *Annals of Congress* and then the *Congressional Globe*.

BIOGRAPHIES

Claudio Pezzi

Graduated at Bologna University (1986); admitted to bar (1990) and Supreme Courts (2002). LLM from Loyola Law School, Los Angeles, in American Law and International Legal Practice (2007). Founder and managing partner of Pezzi & Associati, a Law Firm based in Bologna (Italy), skilled in International Law. Claudio is the President of ILMA – International Law Meeting Association (www.il-ma.org). Member of the International Commission of the Bologna Bar Association (Consiglio dell'Ordine degli Avvocati).

Francesca Carraro

Graduated in 2011 in International and Transnational Law from the University of Trento with a final work about International Criminal Law. She took part to the European Erasmus Program in 2008, spending six months studying at the University of Maastricht. She graduated with lode from the School for Legal Professions in Bologna in 2013 and admitted to the Italian Bar Association in 2015. She has been associated with the Pezzi & Associati Law Firm since 2014.

Elena Spolidoro

Graduated in 2015 in Law from Bocconi University, when she joined Studio Avvocato Spolidoro. During her training, Elena worked together with her uncle, Prof. Avv. Marco S. Spolidoro (Università Cattolica, Milan) at high-level litigation proceedings in the field of Corporate law and Intellectual Property. She has also gained experience in arbitration proceedings and in counseling for small M&A transactions. Elena has authored two extensive case notes commenting decisions of Italian Courts on Banca, Borsa e Titoli di credito (Italian law journal with special emphasis on Corporate and Banking law). In 2017, she visited Heidelberg University (Germany) for research purposes.

Giulia Serra

Graduated in 2016 in Law from the University of Bologna with a final thesis in International Law and Criminal Procedure Law, result of a period of research in Argentina. She has been associated with the Pezzi & Associati Law Firm as a trainee lawyer since 2016.

Charles Anthony De Monaco

Admitted to the Pennsylvania Bar in 1974. Served as a state and federal prosecutor for 22 years at the Allegheny County District Attorney's Office, the U.S. Attorney's Office for the Western District of Pennsylvania and at the U.S. Department of Justice in Washington, D.C. He is currently a Partner at Fox Rothschild LLP and Chairs the White Collar Compliance and Criminal Defense Practice Group for the Firm's nationwide practice. He is also a member of the Firm's

International Law Practice Group. Mr. De Monaco is on the Adjunct Faculty of the University Of Pittsburgh School Of Law. He has taught Conflict of Laws for the past 15 years and participates in a joint international law program with the University of Verona in Vicenza, Italy.¹

¹ I would like to thank Knowledge Management of Fox Rothschild LLP for the excellent research conducted for this project.

PART ONE

DIALOGO IMMAGINARIO FRA TRE ILLUMINATI PENSATORI ITALIANI, A COMMENTO DELL'ATTUALITÀ ITALIANA ED EUROPEA

Una breve introduzione.

Il lavoro presenta un ipotetico dialogo tra tre personaggi storici italiani dell'epoca illuminista, i cui lavori hanno avuto un peso rilevante sulle teorie penalistiche (e non solo) Italiane, Europee ed Americane. Lo scambio di battute ha ad oggetto alcune questioni di attualità, relativamente alle quali i tre studiosi si confrontano, ben mostrando la delicatezza delle questioni e, ciò nonostante, senza tacere critiche e perplessità.

In particolare, sono stati selezionati tre temi che – seppur non direttamente – presentano dei collegamenti con il pensiero dei tre personaggi storici. Ciò è stato possibile grazie alla sorprendente attualità delle teorie che, a suo tempo, furono da loro espresse e divulgate e che sono state oggetto di studio da parte degli autori del presente dialogo.

1. In primo luogo si è trattato il tema della tortura, questione già ampiamente discussa dagli autori dell'illuminismo. Nonostante la ratifica della Convenzione ONU contro la Tortura (1989) e la previsione della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo (proclamata per la prima volta nel 2000) che prevede il divieto del suo utilizzo, la tortura quale reato ad hoc è stato introdotto in Italia solo recentemente, nel Luglio 2017, sotto la pressione delle organizzazioni internazionali e dopo che il legislatore italiano era già stato più volte ripreso dalla Corte Europea. Il percorso di formazione della legge è stato molto lungo e complesso, data la necessità di mettere a confronto posizioni politiche molto diverse tra loro, ciascuna baluardo di principi, anche morali, di grande

delicatezza e di portata socialmente globale. Risultato quasi inevitabile, questo processo ha dato la luce ad un testo molto criticato, che sotto più di un aspetto si discosta dalla definizione della Convenzione ONU.

Prima dell'introduzione del reato di tortura così come ora ci appare, le condotte ascrivibili a tale pratica venivano punite quali violenze o minacce, qualificazione che tuttavia non permetteva di sanzionare il reale disvalore della condotta di tortura, che è invece molto più grave.

Quanto alle informazioni eventualmente ottenute con modalità ascrivibili alla tortura, già prima dell'introduzione del reato il codice di procedura penale prevedeva il divieto di utilizzare in sede di interrogatorio, “neppure con il consenso della persona interrogata, metodi o tecniche atti ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti” (art. 64 c.p.p.). Le informazioni così ottenute erano, pertanto, già inutilizzabili in sede di procedimento penale.

Per quanto riguarda la condotta attualmente punita, la formulazione della legge lascia ampi spazi di discrezionalità: la circostanza che a commettere il fatto sia un “uomo di Stato” è una aggravante del reato o integra un reato autonomo? E nel caso in cui sia considerata una aggravante, può essere bilanciata dall'esistenza di alcune concomitanti circostanze attenuanti? Perché il legislatore italiano ha introdotto il requisito che si tratti di condotte “reiterate”, mentre non ritiene sufficiente un singolo atto di violenza ad integrare la condotta illecita? Per dare risposta a queste domande e per valutare l'effettiva portata della norma appena introdotta dovremo, tuttavia, attendere le prime pronunce dei giudici che si troveranno ad affrontare un problema senz'altro spinoso.

2. In secondo luogo si è trattato il tema della pena di morte. La questione, molto cara agli illuministi del tempo, ha subito negli anni una profonda evoluzione. Abolita in tutta Europa, la pena di morte permane ancora in numerosi stati del mondo, compresi alcuni stati della Federazione Americana. Il dibattito in merito alla natura, all'utilità e alla compatibilità di tale pena con i diritti umani è, pertanto, ancora attuale.

3. Da ultimo è stato affrontato il tema dell'immigrazione. Questione non solo giuridica, ma anche politica. Il fenomeno dei flussi migratori ha da sempre richiesto ai governi dei Paesi maggiormente coinvolti di coniugare l'esigenza di accogliere le popolazioni straniere e di regolare la loro integrazione all'interno del proprio Paese con la necessità di contrastare l'immigrazione irregolare, che è tale non solo in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi (tanto con riferimento alle modalità di trasmigrazione, quanto con riferimento alla qualità della vita degli immigrati e del Paese accogliente una volta concluso l'esodo del migrante). A ciò si aggiunge il fatto che il problema dell'immigrazione è sempre più percepito da parte dell'opinione pubblica come fattore criminogeno, a maggior ragione quando si tratta di immigrazione clandestina e non coperta dalla normativa in materia di protezione internazionale. Il tema è di forte attualità in Europa ed in particolare nei paesi Europei di confine (tra cui l'Italia, tra i paesi maggiormente esposti agli sbarchi che provengono dal mare).

Il lavoro qui presentato non pretende di essere storicamente ineccepibile, né di esaurire le tematiche che avrebbero potuto essere validamente oggetto di dialogo. Ciascuna tematica, infatti, meriterebbe un esame approfondito, che, tuttavia, andrebbe ben al di là dello spazio e del tempo concessoci in questa occasione. Ciò nonostante desideravamo offrire secondo una formula inusuale – un dialogo inventato, seppur non del tutto improbabile – qualche spunto di

riflessione per favorire il dialogo fra cultura e tradizioni giuridiche che, seppur diverse, subiscono continue e reciproche contaminazioni, che oggi siamo qui a celebrare.

**Dialogo immaginario fra tre illuminati pensatori Italiani, a commento dell'attualità italiana
ed europea**

Personaggi: Cesare Beccaria (B), Gaetano Filangeri (F), Filippo Mazzei (M)

Parti in grassetto: citazioni originali degli autori.

[Scena: i tre pensatori italiani dell'illuminismo sono riuniti nel caffè di una città del loro Paese e commentano la lettura dei giornali quotidiani riferendosi a tre temi giuridici in particolare: la tortura, la pena di morte e i diritti connessi alle migrazioni dei popoli. Il dialogo immaginario si svolge nei giorni nostri]

B: Rispettabilissimi amici, avete letto recentemente qualche quotidiano nazionale? A quanto pare il Parlamento Italiano ha finalmente approvato una legge che introduce il reato di tortura.

M: Tempi italiani. Avevano sottoscritto la Convenzione ONU sulla Tortura nel 1989... Ci hanno lavorato un bel po'.

F: Suvvia, 28 anni appena. E ancora dovrebbero lavorarci. Il Consiglio d'Europa [n.d.a. *organizzazione internazionale che conta 47 membri, con sede a Strasburgo, la cui Assemblea elegge i giudici della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, da non confondersi con l'Unione Europea*] era intervenuto ancora prima della sua approvazione per invitare il Parlamento a modificare il testo. A quanto pare il reato introdotto, così come è stato formulato, non sarebbe applicabile nemmeno ai casi di Genova del 2001. Mi verrebbe quasi da dire, compatrioti Italiani, potevate fare meglio. Molto meglio. Non è abbastanza.

B: Amico Filangeri, non sarai un po' troppo critico? Non è comunque positivo che, quantomeno, un qualche reato sia stato introdotto? D'altronde vi sono stati più casi in Italia nei

quali i giudici hanno espressamente riconosciuto dei casi di tortura e non avevano strumenti giuridici adatti per punire i colpevoli. Mi riferisco a – purtroppo – numerosi episodi rilevati nelle carceri italiane ...

F: Illustrissimo Beccaria, sai bene come la penso sulla formazione delle leggi: le leggi sono buone solo quando interpretano e sviluppano, senza alterare, il diritto naturale che è giusto ed equo per natura in tutti i casi.

M: **“Tutti sappiamo che niente può essere perfetto, ogni cosa naturalmente può essere deficiente in qualche parte e tali difetti possono essere giustamente riprovati. Ma non è questo il punto. Ogni volta che ci si oppone a qualcosa la questione principale dovrebbe essere sempre se si ha qualcosa di meglio da sostituirvi. Se l’avete dovete avanzarla e la Comunità ve ne sarà grata²”**. Questa legge, in uno stato di *civil law* in particolare, non può che essere frutto del compromesso politico. C’è ancora chi ritiene che introdurre il reato di tortura sia una limitazione dei poteri delle forze dell’ordine. Non si può sentire. Forse di meglio non si poteva fare. Forse, in questo momento. **“Peraltro, è mia opinione che fra i diritti di cui gli uomini non possono privare o spossessare i Posterì, il più importante sia quello di approvare o disapprovare le proprie Leggi³”**.

F: Quanto alle leggi, rispettabilissimo Mazzei, è chiaro che **“ogni legge deve essere rapportata allo stato in cui si trova una nazione, distinguendo bontà assoluta delle legge e bontà relativa. Ogni legge deve essere valutata non secondo un metro di giustizia, ma di**

² *Instructions of the Freeholders of Albermarle Country to their Delegates in Congress*, F. Mazzei, 1776

³ *Instructions of the Freeholders of Albermarle Country to their Delegates in Congress*, F. Mazzei, 1776

opportunità, convenienza e appropriatezza⁴". Quanto alla tortura ne abbiamo discusso più volte. "[...] **la tortura è la prova della robustezza del corpo, non della verità⁵**". Immaginiamo che il magistrato abbia il diritto di ottenere la confessione dall'accusato. Se è vero che a ogni diritto corrisponde un dovere, ciò vuol dire che al diritto del magistrato corrisponde il dovere dell'accusato di confessare il proprio reato e quindi di porre fine alla propria esistenza. Tuttavia questo dovere è in contrasto con la prima legge della natura che è quella che obbliga ogni uomo alla conservazione della propria esistenza. Come strumento è, quindi del tutto illogico e contro natura. Del resto, e cito il caro Hobbes, "*non vi è legge che ordini al ladro, all'omicida, di venire spontaneamente a farsi impiccare*". Se il reo non ha l'obbligo di confessare il proprio delitto, il magistrato o il pubblico ufficiale di turno, non ha neppure il diritto di estorcere la verità.

B: E mi trovi d'accordo. Il giornale che stiamo consultando riporta il testo approvato. Leggiamolo insieme l'art. 613-bis del codice penale italiano, per capire bene di cosa stiamo parlando. Vi invito a mantenere la razionalità e il metodo che ci contraddistinguono. "*Chiunque, con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minorata difesa, è punito con la pena della reclusione da quattro a dieci anni se il fatto è commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona*".

M: Mh... E com'era invece la definizione della Convenzione ONU del 1984, cui si richiama il Consiglio e che poteva essere migliore?

⁴ *Il Pensiero politico di Getano Filangieri*, G. Pecora, Rubettino, 2007, p.133

⁵ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Grimaldi & C. editori, Napoli, 2003, p. 149

B: Innanzitutto prevede che si tratti di un reato proprio. La tortura non può essere commessa da “chiunque”, come previsto dalla prima parte dell’articolo del codice italiano, ma solo da “un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito“. E poi la convenzione ONU prevede una definizione di tortura comprensiva di “*qualsiasi atto*” che infligga “*dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla [...] di intimidirla od esercitare pressioni su di lei [...] o su una terza persona*”. Insomma, guarda più alla finalità della condotta e alle circostanze in cui viene posta in essere che non alle sue eventuali conseguenze. Mentre quella italiana, per come è formulata, rischia di non essere applicabile a molti casi. Che poi, non ci riferiamo solo alla Convenzione ONU. Infatti, quello stesso Consiglio d’Europa si è fatto promotore della Carta Europea dei Diritti dell’Uomo che all’art. 3 prevede che “*Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti*”. E siamo quindi tutti d’accordo che usando la tortura come strumento per ottenere una dichiarazione, la corrispondenza di quest’ultima a verità sarebbe senz’altro dubitabile. La tortura “**è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti! [...] Ogni azione violenta confonde e fa sparire le minime differenze degli oggetti per cui si distingue talora il vero dal falso. Queste verità sono state conosciute fin dai Romani legislatori, presso i quali non trovava usata alcuna tortura che su i soli schiavi, ai quali era tolta ogni personalità**⁶.” Erano non-persone. Ma noi qui parliamo di persone e siamo secoli e secoli dopo i romani legislatori, che già avevano colto l’inutilità di tali pratiche.

⁶ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XVI

F: Caro amico, ad esser sinceri, allorché si tratta di prove e di argomenti, **“si trova nel corpo del romano diritto una ondulazione continua tra misericordia e ferocia, tra una eccessiva delicatezza nel valutare il valore delle prove, ed un tirannico ed ingiusto metodo nel ricercarle”**⁷, e questi insegnamenti sono stati religiosamente ricevuti nei nostri tribunali! Aprendo il Digesto noi troviamo, nel titolo *de Probationibus*, il criterio che determina la verità nei giudizi criminali: **“Sappiano gli accusatori che il giudice deferir non può alla loro accusa, se il fatto, che essa contiene, non è appoggiato o sulla fede di testimoni idonei o sopra pubblici documenti o sopra argomenti incontrastabili e più chiari della luce. Questa regola è giusta, è chiara, è semplice è analoga ai sacri principi della civile libertà; ma funestamente i legislatori di Roma non sempre ne seguirono lo spirito, allorché si trattava di determinare con maggior precisione le idee. [...] Le romane leggi, dopo aver esclusi dalla loro confidenza i servi e gli infami, ordinarono che il giudice deferir dovesse alle loro testimonianze, quando queste erano profferite tra i tormenti”**⁸. È cosa scandalosa vedere che i legislatori di Roma credettero che i tormenti potessero essere gli organi della verità. Noi dobbiamo a questa fatale opinione la prima origine della tortura!

M: La verità, è che pur essendo un principio universalmente riconosciuto, quello che stabilisce che per condannare un cittadino ad una pena vi sia bisogno di una certezza morale che egli abbia violata la legge, la domanda è come si debba determinare “la certezza morale”. Per molti secoli il problema è stato proprio questo, applicare il principio universale alla teoria delle prove giudiziali...

⁷ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Grimaldi & C. editori, Napoli, 2003, p. 139

⁸ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Grimaldi & C. editori, Napoli, 2003, p. 139

B: Ma vi è poi un secondo aspetto, ovvero quello della tortura come modalità di punizione, come esercizio del potere di chi si sente forte rispetto a chi si trova in un stato di debolezza, di limitazione della libertà, anche legittima. Che però, poi, sconfinava nell'illegittimo... Come abbiamo appena ricordato, **“un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può togliergli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violato i patti coi quali fu accordata. Qual è dunque quel diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena ad un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente?”**⁹

M: Questione a me cara quella dell'uguaglianza delle persone, anche quando si trovano in condizioni oggettivamente di debolezza. Penso a quelle persone sotto pene cautelari e preventive, in attesa di essere processate... Il presupposto dovrebbe essere la pericolosità sociale, o la possibilità di inquinare le prove o il pericolo di fuga. Oltre alla presenza di “gravi indizi di colpevolezza”, allo stato dei fatti¹⁰. Non ancora condannate in via definitiva, appunto, ma che possono essere limitate nella libertà – che sia carcere o che siano misure interdittive - anche per molto tempo, considerando i tempi dei processi italiani. Leggete qui, rispettabilissimi: secondo l'indagine ISTAT [n.d.a. Istituto Nazionale di Statistica] al 31 dicembre 2013 risultavano detenute nelle carceri italiane 62.536 persone – numero di gran lunga superiore alla capienza regolamentare, fissata a 47.709 posti. Il 61,5% dei detenuti aveva una condanna definitiva, il 36,6% era in attesa di un giudizio definitivo e l'1,9% sottoposto a misure di sicurezza¹¹.

⁹ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XVI

¹⁰ Art. 275 codice procedura penale italiano

¹¹ Indagine ISTAT pubblicata nel marzo 2015, riferita ai dati del 2013. Qui la fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/153369>

M: E pure qualche principio superiore c'è. La Costituzione Italiana del 1948 lo ha recepito. All'art. 27, se non erro, prevede che: *“L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*.

B: Ah, se non fosse storicamente impossibile, questa avrei ben potuto scriverla io!

F: Qualcosa avremo pur lasciato ai posteri, esimio amico. Lo trovo peraltro un principio più che valido, anche se purtroppo la realtà attuale di alcune carceri italiane da quanto so è ben diversa. Guarda qui, è di neanche due anni fa la notizia che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha deciso il ricorso presentato da due detenuti nelle carceri italiane. Nel dicembre 2004 erano di fatto stati torturati durante la detenzione: denudati, portati in cella di isolamento senza vetri, senza materassi, lenzuola, coperte. Con il cibo razionato, sottoposti poi a calci, percosse, pugni. Insomma, la Corte di Strasburgo che vigila sul rispetto dei diritti riconosciuti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo da parte degli Stati aderenti alla stessa, tra cui appunto l'Italia, si è trovata a decidere questo caso, attivata dal ricorso presentato dai due detenuti. Nel 2015 in via di composizione amichevole ha proposto il pagamento da parte dell'Italia di un risarcimento di 45.000 euro per ciascun detenuto.

M: Che dire....tempi rapidi, anche in questo caso.

B: Tempi lunghi, concordo mio rispettabile amico Mazzei. La legge e la giustizia perdono inevitabilmente di efficacia. Trattamenti non degradanti e non inumani dicevamo, sbaglio?

M: La situazione delle carceri italiane è questione nota che più volte è stata portata all'attenzione della Corte Europea di Strasburgo. Il caso Torreggiani¹² ha fatto scuola. La pronuncia risale ancora al 2013. La Corte invitava l'Italia a risolvere il problema definito come “strutturale” del sovraffollamento delle carceri in quanto incompatibile con il citato art. 3 della Convenzione.

F: [sfogliando un giornale] Leggete qui: la magistratura di Strasburgo condanna l'Italia per il trattamento inumano e degradante (violazione dell'articolo 3 CEDU) di 7 carcerati detenuti nell'istituto penitenziario di Busto Arsizio e in quello di Piacenza. I detenuti erano rinchiusi in gruppi di 3 in celle di 9 metri quadrati, ovvero scontavano la loro condanna in uno spazio inferiore ai 3 metri quadrati, senza acqua calda e in alcuni casi privi di illuminazione sufficiente, ha denunciato la Corte, invitando l'Italia a porre rimedio alla questione entro un anno e a pagare ai sette carcerati un ammontare totale di 100 mila euro per danni morali. La Corte ha infine osservato che nella fattispecie le due carceri, in grado di accogliere non oltre 178 detenuti, nel 2010 ne ospitarono 376, toccando un picco massimo di 415 detenuti.

B: Se pena detentiva deve essere, che lo sia nei limiti di un trattamento umano e dignitoso.

F: Per l'appunto, caro amico. Citando fonte più remota, ma sempre attuale, quale il *Corpus Iuris Civilis*: “our justice [...] does not allow to bind tightly and tie with painful chains an unhappy prisoner. It doesn't want that the depth of the jail deprives him of light. It (the justice) orders and asks that it (the jail) isn't underground or dark; (it asks) that the wretched people kept there, when night draws near, should be guided into the hallway of the jail where breathing is easier

¹² Corte Europea Diritti dell'Uomo, sez. II, sentenza 08/01/2013

and healthier; in the end it (the justice) wants that, at sunrise, they (the people accused) can see the sky and breath the open air, warmed by the first sunlight”¹³.

M: A seguito della tirata di orecchie il legislatore italiano si è adoperato in qualche modo, sempre in forme...come dire...emergenziali, per limitare i danni più che per risolvere i problemi.

B: Caro Mazzei, certo che aveva le sue ragioni Jefferson per riferirsi a te come a un “**quotidiano mal di testa**”¹⁴!

M: Le voci corrono, anche nei secoli ... Comunque sì, miei rispettabili colleghi. L’Italia qualcosa ha fatto nell’anno 2014. Ha introdotto una legge denominata “Disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti”¹⁵. Un risarcimento, quindi!

F: Suvvia, non ci sono solo esperienze negative. Saranno eccezioni e non la regola, ma abbiamo anche esperienze di percorsi di studio avviati e conclusi in carcere, apprendimento di lavori e di professioni, progetti di reinserimento sociale alla conclusione della detenzione, per ridurre il tasso di recidiva ... Qui [*sfoglia il giornale*] si dice che il laboratorio di pasticceria che hanno creato all’interno di un carcere stia dando ottimi risultati, anche in termini di qualità dei prodotti.

¹³ *Gaetano Filangieri and Benjamin Franklin: between the Italian enlightenment and the U.S. constitution*, pag. 68

¹⁴ Lettera di Jefferson a James Madison, Annapolis, 16 Marzo 1784

¹⁵ Decreto-Legge 26 giugno 2014, n. 92 “Disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell’articolo 3 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all’ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all’ordinamento penitenziario, anche minorile. (14G00104)” Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 11 agosto 2014, n. 117

B: E dovrebbe essere questa la regola, per una pena che sia davvero rieducativa. Certo, questo tipo di approccio necessita di risorse, di volontà politica, di cultura della ri-socializzazione e non marginalizzazione dei detenuti. Finalità che, per ovvie ragioni, non potrà mai essere perseguita qualora fosse prevista, come pena, la morte.

F: E qui ti volevo, amico Beccaria. Sai che quanto alla finalità della pena, ritengo che il legislatore debba necessariamente occuparsi anche di educare gli uomini e di guidarli al bene¹⁶, ma questo non toglie che anche la pena di morte possa avere tale finalità.

M: Da quanto so, avete idee leggermente diverse sul tema ...

F: Dici bene, rispettabilissimo Mazzei. Sono concorde anche io per quanto riguarda i trattamenti in carcere, il limite della tortura etc. Tuttavia, ritengo anche che l'uomo abbia diritto di uccidere l'ingiusto aggressore e che questo sentimento sia naturale e comprensibile nell'uomo. Se l'agredito muore per via dell'aggressione, il suo diritto a uccidere l'aggressore non muore con lui, ma è preso in carico dallo Stato. In altri termini, il diritto d'infliggere così la pena di morte, come qualunque altra pena dipende dalla cessione di un diritto che l'agredito aveva sull'aggressore¹⁷.

B: E qui mi trovi in disaccordo, colendissimo amico Filangieri. **“Quale può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel**

¹⁶ *Il Pensiero politico di Getano Filangieri*, G. Pecora, Rubettino, 2007, pag. 9

¹⁷ *La scienza della legislazione*, Filangieri, Grimaldi & C. editori, Napoli, 2003, pag. 193

minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita?¹⁸”. E anche in termini meno filosofici e maggiormente utilitaristici, non trovo in questa pena alcuna utilità.

F: La pena di morte è un rimedio violento, concordo, che non può essere utile **“se non quando è colla maggior economia adoperato, ma che, per poco che se ne abusi, degenera in un veleno micidiale, che può insensibilmente condurre il corpo politico alla dissoluzione ed alla morte**¹⁹”. Come in generale tutte le sanzioni, più la si usa, più diminuisce il suo valore.

M: E come individuare le ipotesi in cui utilizzarla, quindi?

F: Ritengo sia legittimo utilizzarla a fronte dell’omicidio, del tradimento della patria o del tentativo di sovvertire la costituzione della patria stessa. Deve, in altri termini, essere una pena esemplare, pur recando il minor tormento possibile per il condannato. Il mio pensiero parte da un presupposto che individua due differenti valutazioni della pena. Vi è infatti, a mio avviso, un valore assoluto delle pene e un valore di opinione della stesse. Il valore assoluto considera l’intensità della pena e si misura in relazione al bene che si perde, che nel caso della vita, è il più alto. Mentre il valore di opinione è quanto viene percepito dall’immaginazione degli uomini e si misura in relazione all’impressione che la perdita dà nell’animo degli uomini. Le impressioni più forti perdono comunque il massimo del loro vigore quando ricorrono con frequenza. Per questo ritengo che la pena di morte sia una sanzione utile, ma che debba essere utilizzata con molta moderazione.

¹⁸ *Dei delitti e delle pene*, Beccaria, Cap. XXVIII

¹⁹ *La scienza della legislazione*, Filangieri, Grimaldi & C. editori, Napoli, 2003, pag. 194

B: Illustrissimo Filangieri, “la morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell’anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi, in una forma di governo per la quale i voti della nazione siano riuniti, ben munita al di fuori e al di dentro dalla forza e dalla opinione, forse più efficace della forza medesima, dove il comando non è che presso il vero sovrano, dove le ricchezze comprano piaceri e non autorità, io non veggio necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte. Quando la esperienza di tutt’i secoli, nei quali l’ultimo supplicio non ha mai distolti gli uomini determinati dall’offendere la società, quando l’esempio dei cittadini romani, e vent’anni di regno dell’imperatrice Elisabetta di Moscovia, nei quali diede ai padri dei popoli quest’illustre esempio, che equivale almeno a molte conquiste comprate col sangue dei figli della patria, non persuadessero gli uomini, a cui il linguaggio della ragione è sempre sospetto ed efficace quello dell’autorità, basta consultare la natura dell’uomo per sentire la verità della mia asserzione. Non è l’intensione della pena che fa il maggior effetto sull’animo umano, ma l’estensione di essa; perché la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggero movimento²⁰”.

²⁰ *Dei Delitti e delle pene*, Beccaria, cap. XXVIII

M: Non posso che condividere maggiormente l'opinione di Beccaria. D'altronde il Granducato di Toscana, mia terra natia, fu il primo governo d'Europa ad abolire la pena di morte, nel 1796. Lo ricordo bene, ero appena rientrato a Pisa definitivamente. Quanto all'esemplarità della pena, richiamata da entrambi, devo però confutare e devo dare spazio, nuovamente, alla costituzione del nostro Paese. Se è vero infatti, come indicato sempre dall'art. 27 della Costituzione italiana, che *“la responsabilità penale è personale”*, allora non potrà punirsi alcun uomo più di quanto non possa essere allo stesso rimproverato. Non potrà, quindi, alcun uomo, essere strumentalizzato per educare i suoi concittadini.

B: Opinioni divergenti, amico. Che permangono tutt'ora nel mondo. Ci vollero infatti oltre duecento anni perché la pena di morte scomparisse del tutto in Italia. Se è vero infatti che già fu abolita alla fine dell'ottocento, fu poi reintrodotta durante il fascismo da Mussolini. Fino alla Costituzione del 1948, che al solito art. 27 prevede che sia per i reati comuni e sia per i reati militari commessi in tempo di pace; infatti l'art.27 recita: *“non è ammessa la pena di morte se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra”*. Solo nel 1994 fu invece abolita anche per tutti i reati coperti dal codice penale militare di guerra e dalle leggi militari di guerra.

M: E così in tutto il Vecchio continente. Anche la CEDU, al protocollo n. 6 del 1983, ha introdotto l'abolizione della pena capitale, con l'unica eccezione delle pene militari in tempo di guerra.

F: Non così per poco meno della metà del mondo. Risultano infatti essere almeno 1.032 le persone messe a morte nel 2016 in 23 paesi. La maggior parte delle esecuzioni è avvenuta in

Cina, Iran, Arabia Saudita e Pakistan, in questo ordine²¹. Della Cina invece non sappiamo nulla, seppur rimanga il maggior esecutore mondiale, perché i dati sono classificati come segreto di stato.

B: E pare inoltre che la tendenza sia quella di una riduzione delle condanne capitali e dell'abolizione della pena di morte in sé, anche solo *de facto*. Anche negli Stati Uniti, ad esempio, sono 19 gli stati che hanno abolito la pena di morte nel paese, di questi, sei l'hanno abolita dal 2007. Attualmente, la pena capitale è mantenuta in 31 stati. Di questi, 12 non eseguono condanne a morte da almeno 10 anni. Certo sarebbe auspicabile che anche questi paesi passassero a un'abolizione di diritto ...

F: Ragione, peraltro, che spinge molti a fuggire dal loro paese per ragioni politiche, per non essere sottoposti a pene e sanzioni in violazione dei diritti umani. **“L'uomo infatti non vuole solo conservarsi, ma vuole conservarsi tranquillo [...] per essere tranquillo bisogna che egli confidi²²”** e per confidenza intendo **“vivere tranquilli sotto la protezione delle leggi”**. Quando i cittadini non si sentono più protetti dalle leggi del loro Stato, non possono che cercare confidenza in altri Paesi ...

B: Non che si tratti di fughe dalla giustizia, intendiamoci. **“Chi offende l'umanità, dovrebbe trovare nemici in tutto il genere umano, ed essere assoggettato alla giurisdizione universale²³”**. I reati devono essere perseguiti e i Paesi devono collaborare fra loro affinché

²¹ Report di Amnesty International, 2016 accessibile a questo link:
<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/04/10175642/Rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-2016-ACT-50-5740-2017.pdf>

²² *La scienza della legislazione, piano ragionato dell'opera*, G. Filangieri, pag. 9

²³ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XXXV

“dentro ad un Paese non vi sia alcun luogo indipendente dalle leggi²⁴”. Discutiamo piuttosto della ricerca di condizioni economiche e culturali migliori, di fuggire dalle tirannie e dal dispotismo che da sempre ha spinto l’uomo a spostarsi, a migrare verso territori in cui le libertà siano maggiormente garantite e coltivate.

M: E qui mio caro Filangieri, introduci un tema ampio e, a quanto pare, molto attuale in Italia, in Europa e anche in America: la migrazione. Io per primo fui un migrante: mi sono sentito tanto americano quanto italiano, senza distinzione, e proprio in America ho trovato un Paese in cui l’uguaglianza delle condizioni di partenza nasceva in una società libera dai vincoli e dai pesi delle feudalità e della stratificazione storica ma, anche, in una società politica originariamente formata da soli possidenti terrieri, quale ero io, e quindi ancorata a una stratificazione di tipo sociale ed economico²⁵.

F: E io avevo lo stesso desiderio, di poter raggiungere il nostro amico Franklin a Philadelphia, tanto mi sentivo inadatto alla Napoli in cui mi trovavo a vivere ... **“chi mi avrebbe più potuto ricondurre in Europa! Dall’asilo della virtù, dalla patria degli eroi, dalla città de’ fratelli, potrei io aver desiderato il ritorno in un paese corrotto dal vizio e degradato dalla servitù?²⁶”**. E pensare che a Roma la legge non ardiva neppure di proferire la pena dell’esilio nei confronti dei propri cittadini. **“Essa ricorreva ad una circollocuzione che ne annunciava l’effetto, senza direttamente manifestarla ... Si proibiva al delinquente l’uso dell’acqua e del fuoco e si lasciava a lui la scelta tra la morte naturale o la morte civile, la perdita della**

²⁴ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XXXV

²⁵ Ettore A. Albertoni in Introduzione a *Filippo Mazzei. Istruzioni per essere Liberi ed eguali*

²⁶ Lettera di Filangieri a Benjamin Franklin del 2 dicembre 1782 in Lo Sardo, *Il Mondo nuovo e le virtù civili. L’epistolario di Gaetano Filangieri*, 1999, pag. 236

vita o della patria²⁷. Il cittadino rappresentava in Roma una parte della sovranità... Cacciarlo dalle mura della sua reggia era lo stesso che detronizzare un re!

B: Ed invero, i cittadini non sono solo sovrani ma rappresentano la forza intrinseca di una nazione. **“Se la forza della società consiste nel numero de' cittadini, col sottrarre se stesso e darsi ad una vicina nazione si fa un doppio danno di quello che lo faccia chi semplicemente colla morte si toglie alla società. La questione dunque si riduce a sapere se sia utile o dannoso alla nazione il lasciare una perpetua libertà di assentarsi a ciascun membro di essa. [...]La più sicura maniera di fissare i cittadini nella patria è di aumentare il benessere relativo di ciascheduno. Come devesi fare ogni sforzo perché la bilancia del commercio sia in nostro favore, così è il massimo interesse del sovrano e della nazione che la somma della felicità, paragonata con quella delle nazioni circostanti, sia maggiore che altrove. I piaceri del lusso non sono i principali elementi di questa felicità, quantunque questo sia un rimedio necessario alla disuguaglianza, che cresce coi progressi di una nazione, senza di cui le ricchezze si addenserebbono in una sola mano. Dove i confini di un paese si aumentano in maggior ragione che non la popolazione di esso, ivi il lusso favorisce il dispotismo, sí perché quanto gli uomini sono più rari tanto è minore l'industria; e quanto è minore l'industria, è tanto più grande la dipendenza della povertà dal fasto, ed è tanto più difficile e men temuta la riunione degli oppressi contro gli oppressori [...]. Ma dove la popolazione cresce in maggior proporzione che non i confini, il lusso si oppone al dispotismo, perché anima l'industria e l'attività degli uomini, e il bisogno offre troppi piaceri e comodi al ricco perché quegli d'ostentazione, che aumentano l'opinione di dipendenza, abbiano il maggior luogo. Quindi può osservarsi che negli stati vasti e deboli e spopolati, se altre cagioni non vi**

²⁷ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Napoli, 2003, p.204

mettono ostacolo, il lusso d'ostentazione prevale a quello di comodo; ma negli stati popolati più che vasti il lusso di comodo fa sempre sminuire quello di ostentazione. [...] Ma la sicurezza e la libertà limitata dalle sole leggi sono quelle che formano la base principale di questa felicità, colle quali i piaceri del lusso favoriscono la popolazione, e senza di quelle divengono lo strumento della tirannia.[...] Egli è dunque dimostrato che la legge che imprigiona i sudditi nel loro paese è inutile ed ingiusta²⁸.

M: Mi trovi d'accordo, Beccaria. E come già scrissi a suo tempo, **“tutti gli uomini sono per natura liberi ed indipendenti. Quest’uguaglianza è necessaria per costituire un governo libero ... un vero governo repubblicano non può sussistere se non dove gli uomini sono dal più ricco al più povero perfettamente uguali nei loro diritti di natura ...”**²⁹. Principio raccolto anche dalla costituzione Italiana, la quale, agli articoli 2 e 3 riconosce che *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale; Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*. E, più in particolare, all’art. 10 *“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge”*.

²⁸ Dei delitti e delle pene, Cap. XXXII, Del suicidio

²⁹ *The Virginia Gazette*, Philip Mazzei, 1774, tradotto dall'amico Thomas Jefferson

F: Non posso che condividere i principi di cui mi parlate, illustrissimi. E pur tuttavia, a leggere i quotidiani la questione sta assumendo dimensioni difficilmente gestibili: *[sfogliando il giornale]* “VERTICE A 4 IL 28 AGOSTO PER AFFRONTARE IL TEMA DEGLI SBARCHI IN ITALIA E DELLA MIGRAZIONE CLANDESTINA. SÌ AL COINVOLGIMENTO E AL SUPPORTO DEI PAESI DI PROVENIENZA”.

M: Il flusso di migranti che sbarcano sulle coste italiane, greche e spagnole è da tempo uno degli argomenti caldi dell’agenda politica italiana ed europea. È inevitabile che gestire numeri così elevati comporti condizioni di accoglienza e di tutela – di chi ne avrebbe pieno diritto come rifugiato – simili a quelli della detenzione. Si stimano oltre 120.000 persone sbarcate sulle coste dell’Europa nei primi 8 mesi del 2017, di cui 2.400 decedute nella traversata³⁰ ...

F: Niente di più vero di quel che affermi, mio caro amico. La gestione dei flussi di migranti è un tema che vede contrapporsi da un lato la necessità di garantire accoglienza nel rispetto dei diritti umani, dall’altro la necessità che i paesi di approdo possano gestire la situazione senza che il proprio equilibrio interno risulti compromesso.

B: C’è da riconoscere che l’Unione Europea sta facendo passi avanti nell’organizzazione di un sistema di identificazione dei migranti finalizzato a una più efficiente gestione del flusso migratorio. Siete a conoscenza, illustrissimi, del Regolamento di Dublino III?

F: Intendi il Regolamento secondo cui i migranti devono essere identificati e registrati nel paese di primo ingresso? Ne ho sentito parlare. So che mira ad una organizzazione dei migranti interna a tutta l’Unione Europea. Resta però il fatto che è a carico del Paese che per primo accoglie i migranti farsi carico dell’identificazione e della domanda di richiesta d’asilo.

³⁰Stime fornite da IOM – International Organization for Migration, UN Agency, link disponibile qui: <http://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reach-120975-2017>

M: E' dunque questo il motivo per cui molti migranti rifiutano di farsi identificare? Per poter chiedere asilo in un paese diverso da quello di ingresso?

F: Esattamente, mio caro Mazzei. Come dicevamo, si tratta sempre di tentare di trovare un equilibrio tra la necessità dei paesi di approdo di gestire il flusso migratorio e la necessità di garantire i diritti fondamentali dei migranti, ad esempio quello di recarsi in un paese diverso da quello di arrivo per ricongiungersi alla famiglia o alla propria comunità di appartenenza. Molti infatti sono solo di passaggio nei paesi di confine. Inoltre da quel che riportano alcune organizzazioni a tutela dei diritti umani, tra le quali Amnesty International, la politica europea di identificazione è alquanto severa³¹. Mi chiedo dunque: si può ancora definire accoglienza quella che inizia con una detenzione prolungata dettata dalla necessità di gestire e di verificare un numero elevato di richieste, nonché l'uso della forza fisica al fine di rilevare le impronte digitali?

M: Domanda lecita e di difficile risposta. Innegabile la delicatezza dell'argomento.

B: In tal senso mi torna in mente una recente pronuncia di dicembre 2016 della Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Corte di cui già prima abbiamo parlato. Mi riferisco al caso *Khlaifia e a. c. Italia*: la Corte si è occupata di tre cittadini tunisini che giunti illegalmente sulle coste italiane nel 2011 sono stati trattenuti per alcuni giorni in un Centro di Primo Soccorso e Prima Accoglienza sull'isola di Lampedusa, poi in un altro presso Palermo. I tunisini hanno presentato ricorso alla Corte EDU per le condizioni di privazione della libertà personale e al trattamento subito durante la loro permanenza nei centri di accoglienza, a loro avviso disumane e degradanti.

³¹ *Hotspot Italy: How EU's flagship approach leads to violations of refugee and migrant rights*, Amnesty International, 2016, <https://www.amnesty.org/en/documents/eur30/5004/2016/en/%20/>

M: Il caso non mi è nuovo, ha infatti attirato la mia attenzione il fatto che la Grande Camera abbia parzialmente ribaltato la decisione di primo grado stabilendo che non ci fosse stata violazione dell'art. 3 della Convenzione, di cui già abbiamo discusso. La Grande Camera ha infatti ritenuto che il trattamento dovesse essere valutato tenendo in considerazione la situazione di emergenza migratoria in cui si trovava il Paese al tempo dei fatti. Secondo questa prospettiva l'Italia è stata ritenuta responsabile della sola violazione del diritto alla libertà personale dei migranti tutelato dall'art. 5 della Convenzione oltre alla violazione dell'art. 13 che prevede il diritto a un rimedio effettivo³².

B: Il tempo passa ma la difficoltà di garantire i diritti fondamentali sembra permanere.

F: Esattamente così, Beccaria. Principi fondamentali che oramai compiono oltre duecento anni e che continuano ad essere messi alla prova dall'attualità.

M: Eppure il sacro principio resta: All men are created equal ... All men are created equal ...

³² Case of Khlaifia and Others v. Italy: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-170054>

PART TWO

ENGLISH TRANSLATION OF IMAGINARY DIALOG AND INTRODUCTORY COMMENTS

A brief introduction.

The work presents a hypothetical dialogue among three Italian historical figures of the Enlightenment era, whose works have had a significant influence on the criminal theories of Italy, Europe and America, as well as other nations. The exchange of jokes deals with some topical issues, which confronted the three scholars, clearly showing the sensitivity of the issues as well as criticisms and concerns.

In particular, three themes have been selected that indirectly present links with the thinking of the three historical figures. This was possible thanks to the surprising awareness of the theories that, in their time, were expressed and disseminated by the three thinkers and studied by the authors of this dialogue.

The first issue is that of torture. It was an issue widely discussed by those who commented during the Enlightenment era. Despite the ratification of the UN Convention against Torture (1989), and the provision of the European Charter of Human Rights, which was first proclaimed in 2000 prohibiting its use, torture was introduced in Italy as an *ad hoc* crime only recently in July 2017, under the pressure of international organizations and after the Italian legislator had been scolded several times by the European Court. The process of formation of the law has been very long and complex, given the need to compare very different political positions, as well as

positions on social morality that had global reach. The inevitable result of this process has given rise to criticism because of the deviation from the UN Convention.

Before the introduction of the crime of torture, the conduct attributable to torture were punished as crimes of violence or threats, which, were not sufficient to sanction the much more serious conduct of torture.

With regard to any information obtained by conduct that could be described as torture, even prior to the enactment of the new crime of torture, there was a prohibition provided for in the Code of Criminal Procedure. In fact, using information obtained in the interrogation, “even with the consent of the person questioned, by methods or techniques capable of influencing the freedom of self-determination or altering the ability to remember and evaluate the facts” was prohibited by Art. 64 Italian Criminal Code). The information obtained was inadmissible in criminal proceedings.

As far as the conduct subject to punishment is concerned, the wording of the law leaves rooms for argument: do the actions of the State actor constitute the offense of torture or are they merely aggravating factors for another crime? This, of course, leads to other questions. If it is considered an aggravating factor, can it be balanced against certain attenuating circumstances? Why did the legislator introduce the requirement for “repeated” conduct so that one act would not be sufficient to implement the offence? However, in order to answer these questions and to assess the actual scope of the law, we need to wait for the rulings of the court to apply and interpret the law.

The second issue relates to the death penalty. This issue was very sensitive to the Enlightenment thinkers of the time and has undergone a profound evolution over the years. Even though the

death penalty has been abolished throughout Europe, it remains in many places throughout the world, including the United States. The debate on the nature, usefulness and compatibility of this punishment with human rights is, therefore, still relevant.

Finally, there is the issue of immigration. This is not only a legal issue, but also a political one as well. The phenomenon of immigration has always required the governments to balance the need to welcome foreigners with the need to challenge and enforce unlawful immigration. In addition, the public, many times, perceives the issue of immigration as being criminal in nature, especially when it comes to immigration outside of the law and not protected by international legislation. This theme is very topical in Europe and particularly in the European border countries, including Italy, which is subject to attempted unlawful entry by sea.

The work does not claim to be a true recount of historical events, nor does it claim to exhaust the issues set forth in the dialogue. Each issue deserves an in-depth examination that goes far beyond the space and time allotted to this event. However, we wanted to offer a unique vehicle for thought – an imaginary dialogue. It is food for thought to encourage dialogue among different cultures with different legal traditions. This is what we are celebrating today.

**Imaginary dialogue between three enlightened Italian thinkers, commenting on current
Italian and European news**

Characters: Cesare Beccaria (B), Gaetano Filangieri (F), Filippo Mazzei (M)

Bold parts: original citations by the authors.

(Scena: the three Italian thinkers of Enlightenment are gathered in the café of a city in their country and comment on the reading of daily newspapers referring to three legal themes in particular: torture, the death penalty and the rights related to the migration of peoples. The imaginary dialogue takes place in the present day).

B: Have you read any national newspapers recently? Apparently, the Italian Parliament has finally approved a law introducing the crime of torture.

M: Italian times. They signed the UN Convention on Torture in 1989... It seems like they worked on it a lot before approving the law.

F: Come on, it took only 28 years. And they should work more on it. The Council of Europe [*author's note: an international organization counting 47 members, based in Strasbourg, whose Assembly elects the judges of the European Court of Human Rights, it shall not be confused with the European Union*] had intervened even before its approval to invite Parliament to amend the text. It seems that the felony, as it has been formulated, would not even apply to the cases that took place in Genoa in 2001. I would almost say, Italian compatriots, you could do better. Much better. That is not enough.

B: Friend Filangieri, aren't you a little bit too critical? At least a felony has eventually been introduced. It is a good thing. After all, there have been several cases in Italy where judges have expressly recognized cases of torture but because of the lack of appropriate legal instruments they could not punish the perpetrators. I am referring to - unfortunately - numerous episodes turned out in Italian prisons ...

F: Eminent Beccaria, you know well my opinion about the formation of laws: laws are good only when they interpret and develop, without altering, the natural law that is right and fair by nature in all cases.

M: **“We all know that nothing can be perfect, everything can by nature be deficient in some way and these defects can rightly be proven. But that is not the point. Whenever you challenge something, the main issue should always be whether you have something better to replace it. If you have, you have to propose it and the Community will be grateful to you for that³³”**. This law, in a state of *civil law* in particular, can only be the result of political compromise. There are still those who believe that introducing the crime of torture is a restriction on the powers of law enforcement agencies. You cannot hear it. Perhaps better could not be done, at least, not at this time. **“Moreover, it is my opinion that among the rights that men cannot deprive the posterity, the most important is the right of approving or disapproving their Laws³⁴”**.

F: As for the laws, respectable Mazzei, it is clear that **“each law should be compared with the conditions of the relevant nation, making a distinction between the absolute and relative**

³³ *Instructions of the Freeholders of Albemarle Country to their Delegates in Congress*, F. Mazzei, 1776

³⁴ *Instructions of the Freeholders of Albemarle Country to their Delegates in Congress*, F. Mazzei, 1776

goodness of laws. Each law should be evaluated not according to justice, but opportunity, convenience and suitability³⁵. With reference to the torture issue, we have discussed about it on several occasions. “[...]torture shows evidence of a corporeal resistance, not of the truth³⁶”. Let us suppose that the magistrate has the right to obtain a confession from the accused. If it is true that every right corresponds to a duty, this means that the right of the magistrate corresponds to the duty of the accused person to confess his or her own crime and therefore to put an end to his or her existence. However, this duty is in contrast with the first law of nature, which is the law that obliges every man to preserve his own existence. As an instrument of justice, therefore, it is completely illogical and against nature. Moreover, and I quote our dear Hobbes, *“there is no law that orders the thief, the murderer, to come spontaneously to be hanged”*. If the offender is not obliged to confess his crime, the magistrate or public official on duty, he is not even entitled to extort the truth.

B: Well, I agree. The newspaper we are consulting reports the approved text. Let's read together article 613-bis of the Italian penal code, to better understand what we are talking about. I exhort you to maintain the rationality and to apply the method that distinguishes us. *“Anyone who, through violence or serious threats, or by acting cruelly, causes severe physical suffering or a verifiable psychological trauma to a person deprived of his or her liberty or entrusted to his or her custody, authority, vigilance, control, care or assistance, or who is in a condition of disabled defense, shall be punished with a term of imprisonment of between four and ten years if the act is committed by more than one conduct or if it involves inhuman treatment”*.

³⁵ *Il Pensiero politico di Getano Filangieri*, G. Pecora, Rubettino, 2007, p.133

³⁶ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Grimaldi & C. editori, Naples, 2003, p. 149

M: Mumble ... And how is the definition of the 1984 UN Convention, to which the Council refers and which could be better?

B: First of all, it provides that the offence shall be committed by a qualified person. Torture cannot be committed by 'anyone', as provided in the first part of the article in the Italian Code, but only by "a public official or any other person acting in an official capacity, or at his instigation, or with his express or tacit consent". More, then the UN Convention provides for a definition of torture which includes "any act" that inflicts "acute, physical or mental pain or suffering, particularly in order to obtain information or confessions from this person or a third person, to punish[...] for intimidating her or exerting pressure on her[...] or on a third person". In short, it looks more at the purpose of the conduct and the circumstances in which it is carried out than at its possible consequences. While the Italian one, as it is formulated, may not be applicable in many cases. But it is not just about the UN Convention. In fact, also the Council of Europe promoted the European Charter of Human Rights in which article 3 provides that '*No one shall be subjected to torture or to inhuman or degrading treatment or punishment*'. We therefore all agree that using torture as a means of obtaining a declaration, the truth that you could obtain would be in any case doubtful: by torture "**the robust will escape, and the feeble be condemned. [...] These are the inconveniencies of this pretended test of truth, worthy only of a cannibal; and which the Romans, in many respects barbarous, and whose savage virtue has been too much admired, reserved for the slaves alone. [...] Every violent action destroys those small alterations in the features, which sometimes disclose the sentiments of the hearticle These truths were known to the Roman legislators, amongst whom, as I have already observed, slaves, only, who were not considered as citizens, were tortured**"³⁷. They

³⁷ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XVI

were not considered as people. But here we are talking about people and we are centuries and centuries after the Roman legislators, who had already grasped the uselessness of such practices.

F: Dear friend, to be sincere, with regard to evidence and offer of proof, **“in Roman law we find a continuous swing between mercy and cruelty, between excessive delicacy in evaluating the value of proofs and a tyrannical and unjust way of searching them³⁸”**, and these principles have been religiously absorbed in our courts! Reading the Digest we find, in the chapter entitled *de Probationibus*, the criterion that determines the truth in criminal judgments: **“Let the accuser be well aware that the judge cannot base the judgment on his charge, if the fact that it contains is not supported by the faith of suitable witnesses, based over official documents or over incontrovertible arguments, clearer than glass. This rule is right, clear, simple; it complies with the sacred principles of civil liberty; but tragically the legislators of Rome did not follow the spirit of this principle when it came to apply their ideals more precisely. [...] The Roman laws, after having denied their confidence to servants and villains, ordered the judge to refer to their testimony, when it was offered through torments”³⁹**. It is a shame to see that the legislators of Rome believed that the torments could be a means of truth. We must blame this fatal view for the origin of torture!

M: The truth is that, although it is a universally recognized principle the one that states that in order for a citizen to be sentenced there is a need for moral certainty that he or she has violated the law, the question is how the "moral certainty" should be determined. For many centuries the problem has been precisely this, applying the universal principle to the theory of judicial evidence...

³⁸ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Grimaldi & C. editori, Naples, 2003, p. 139

³⁹ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Grimaldi & C. editori, Naples, 2003, p. 139

B: There is also a second aspect, namely torture as a means of punishment, as an exercise of the power of those who feel strong compared to those who are in a state of weakness, of limiting freedom, even legitimate. Until it goes beyond the lawlessness... As we have just mentioned **“No man can be judged a criminal until he has been found guilty; nor can society take from him the public protection, until it have been proved that he has violated the conditions on which it was granted. What right, then, but that of power, can authorize the punishment of a citizen, so long as there remains any of his guilt?”**⁴⁰,

M: This is an issue dear to me, I mean the equality between men. Even when they are objectively weak. I am thinking of those people who are under precautionary and preventive penalties, waiting to be tried... The precondition should be the social hazard, or the possibility of polluting evidence or the danger of escape. In addition to the presence of "serious indications of guilt", as things stand ⁴¹. They have not yet been definitively condemned, although they may be restricted in terms of freedom - whether by imprisonment or by disqualification measures - and even for a long time, given the length of Italian trials. Read here, respectable: according to the ISTAT survey [*author's note: National Institute of Statistics*] at December 31, 2013, 62,536 people were detained in Italian prisons - a number far in excess of the regulatory capacity, set at 47,709 places. 61.5% of the detainees were definitively convicted, 36.6% were awaiting final judgment and 1.9% were subject to security measures⁴².

M: And there are also some higher principles. The Italian Constitution of 1948 implemented it. In article 27, if I am not mistaken, it states that: *"The accused shall not be held guilty until final*

⁴⁰ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XVI

⁴¹ Italian criminal procedural code, article 275

⁴² ISTAT Survey released in March 2015, referring to 2013 data. The link is available here: <https://www.istat.it/it/archivio/153369>

conviction. Penalties may not consist in treatment contrary to the sense of humanity and must aim at the re-education of the condemned".

B: Ah, if it were not historically impossible, I would have been the one who wrote that!

F: Well, we have left something to posterity, haven't we, esteemed friend? I find this more than a valid principle, although unfortunately the current situation in some Italian prisons is, as far as I know, quite different. Look here, it is not even two years old the news that the European Court of Human Rights has decided the case brought by two prisoners in Italian prisons. In December 2004, they had in fact been tortured during their detention: stripped, brought to an insulating cell without glass, without mattresses, sheets, blankets. With rationed food, then subjected to kicks, beatings, fists. In short, the Strasbourg Court, which monitors respect for the rights recognized by the European Convention on Human Rights by the States that are parties to it, including Italy, has decided this case, triggered by the two detainees. In 2015, on the way to amicable settlement, The Court proposed the payment of a compensation of 45,000 euros by Italy for each prisoner.

M: What can we say... quickly, even in this case.

B: Long waiting times, I agree with my respectable friend Mazzei. Law and justice inevitably lose their effectiveness. Degrading and non-humane treatments we were saying, weren't we?

M: The conditions in the Italian prisons are a well-known issue and it has been brought to the attention of the European Court in Strasbourg on several occasions. The Torreggiani case⁴³ offered a lesson. The decision dates back to 2013. The Court called on Italy to solve the problem

⁴³ European Court of Human Rights, section II, decision 08/01/2013

of overcrowding in prisons, defining it as 'structural' and incompatible with the aforementioned Article. 3 of the Convention.

F: *[flicking through the newspaper]* Read here: The Strasbourg Court condemns Italy for the inhuman and degrading treatment (violation of Article 3 ECHR) of 7 prisoners in the Busto Arsizio and Piacenza prisons. The detainees were imprisoned in groups of 3 in cells of 9 square meters, or they were served their sentence in an area of less than 3 square meters, without hot water and in some cases without sufficient lighting, the Court highlighted, inviting Italy to remedy the matter within a year and to pay the seven detainees a total amount of 100 thousand euros for moral damages. Finally, the Court noted that in the present case the two prisons, which were able to receive no more than 178 detainees, housed 376 detainees in 2010, reaching a peak of 415 detainees.

B: If it has to be imprisonment as sanction, it shall be within the limits of humane and dignified treatment.

F: Exactly, my dear friend. Quoting a more remote, but always current source, such as the *Corpus Iuris Civilis*: “our justice [...] does not allow to bind tightly and tie with painful chains an unhappy prisoner. It doesn't want that the depth of the jail deprives him of light. It (the justice) orders and asks that it (the jail) isn't underground or dark; (it asks) that the wretched people kept there, when night draws near, should be guided into the hallway of the jail where breathing is easier and healthier; in the end it (the justice) wants that, at sunrise, they (the people accused) can see the sky and breath the open air, warmed by the first sunlight”⁴⁴.

⁴⁴ Gaetano Filangieri and Benjamin Franklin: *between the Italian enlightenment and the U.S. constitution*, pag. 68

M: As a result of the earful, the Italian legislator has done some efforts, always trough... let's say... emergency measures, in order to limit the damage more than to solve the problems.

B: Dear Mazzei, sure he had his reasons Jefferson to refer to you as a “**double quotidian headache**”⁴⁵!

M: Voices are running, even over the centuries... However, my respectable colleagues, Italy did something in the 2014: they introduced a law entitled "*Urgent provisions on compensation for prisoners*"⁴⁶. A compensation, therefore!

F: Come on, there are not only negative experiences. Those are exceptions and not the rule, in fact we also have experiences of study courses started and concluded in prison, learning jobs and professions, social reintegration projects at the end of detention, aimed to reduce the rate of recidivism... Here [*reading the newspaper*] it is said that the confectionery laboratory they have created inside a prison is giving excellent results, also in terms of product quality.

B: And this should be the rule, for a penalty that is truly re-educational. Of course, this kind of approach needs resources, political will, a culture of socialization rather than prisoners marginalization. A goal which, for obvious reasons, can never be pursued if death is provided for.

⁴⁵ Letter by Jefferson to James Madison, Annapolis, March 16, 1784

⁴⁶Decreto-Legge June 26, 2014, n. 92 “Disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all'ordinamento penitenziario, anche minorile (14G00104).” (*Urgent provisions on compensation for prisoners and detainees who have been treated in violation of Article 3 of the European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, as well as amendments to the Code of Criminal Procedure and its implementing provisions, to the law of the Prison Police Corps and to the prison system, including juvenile procedures.*) Decreto-Legge converted with amendments into Law August 11, 2014, n. 117.

F: And here I wanted you, friend Beccaria. You know that, as far as the purpose of the sentence is concerned, I believe that the legislator must also take care of educating people and guiding them to good⁴⁷, but this does not mean that the death penalty may also have that purpose.

M: As far as I know, you have slightly different ideas on the subject...

F: You are right, very respectable Mazzei. I agree with him with reference to the treatment in prison, the limit of torture, etc. However, I also believe that a man has the right to kill the unjust aggressor and that this feeling is natural and understandable in man. If the aggressed person dies as a result of aggression, his right to kill the aggressor does not die with him, but is taken over by the State. In other words, the right to inflict the death penalty, like any other punishment, depends on the transfer of a right that the victim had over the aggressor⁴⁸.

B: And here I find myself in disagreement, very colendant friend Filangieri. **“What right, I ask, have men to cut the throats of their fellow-creatures? Certainly not that on which the sovereignty and laws are founded. The laws, as I have said before, are only the sum of the smallest portions of the private liberty of each individual, and represent the general will, which is the aggregate of that of each individual. Did any one ever give to others the right of taking away his life? Is it possible, that in the smallest portions of the liberty of each, sacrificed to the good of the public, can be obtained the greatest of all good, life?”**⁴⁹. And even in less philosophical and more utilitarian terms, I find no use in this penalty.

⁴⁷ *Il Pensiero politico di Getano Filangieri*, G. Pecora, Rubettino, 2007, pag. 9

⁴⁸ *La scienza della legislazione*, Filangieri, Grimaldi & C. editori, Naples, 2003, pag. 193

⁴⁹ *Dei delitti e delle pene*, Beccaria, Cap. XXVIII

F: Death penalty is a violent remedy, I agree, that cannot be useful “except when it is employed with the greater parsimony; however, as soon as it is abused, it degenerates into a deadly venom that can insensibly lead the political body to dissolution and death⁵⁰”.

M: And how to identify the hypotheses for using it, then?

F: I believe that it is legitimate to use it against murder, betrayal of the homeland or an attempt to subvert the constitution of the homeland itself. In other words, it must be an exemplary sentence, while at the same time bringing as little torment as possible to the sentenced person. My thinking is based on a premise that identifies two different assessments of the sentence. There is, in my view, an absolute value for the penalties and an opinion value for them. The absolute value considers the intensity of the punishment and is measured in relation to the good that is lost, which in the case of life, is the highest. While the value of opinion is what is perceived by the imagination of men and is measured in relation to the impression that loss gives men's mind. Stronger impressions lose the maximum of their force when they occur frequently. That is why I believe that the death penalty is a useful sanction, but that it must be used in a very moderate manner.

B: Illustrious Filangieri, **“the death of a citizen cannot be necessary but in one case. When, though deprived of his liberty, he has such power and connections as may endanger the security of the nation; when his existence may produce a dangerous revolution in the established form of government. But even in this case, it can only be necessary when a nation is on the verge of recovering or losing its liberty; or in times of absolute anarchy, when the disorders themselves hold the place of laws. But in a reign of tranquility; in a**

⁵⁰*La scienza della legislazione*, Filangieri, Grimaldi & C. editori, Naples, 2003, pag. 194

form of government approved by the united wishes of the nation; in a state fortified from enemies without, and supported by strength within, and opinion, perhaps more efficacious; where all power is lodged in the hands of the true sovereign; where riches can purchase pleasures and not authority, there can be no necessity for taking away the life of a subject. If the experience of all ages be not sufficient to prove, that the punishment of death has never prevented determined men from injuring society; if the example of the Romans; if twenty years reign of Elizabeth, empress of Russia, in which she gave the fathers of their country an example more illustrious than many conquests bought with blood; if, I say, all this be not sufficient to persuade mankind, who always suspect the voice of reason, and who chuse rather to be led by authority, let us consult human nature in proof of my assertion. It is not the intensesness of the pain that has the greatest effect on the mind, but its continuance; for our sensibility is more easily and more powerfully affected by weak, but by repeated impressions, than by a violent but momentary impulse⁵¹”.

M: I can only share Beccaria's opinion more. The Grand Duchy of Tuscany, my homeland, was the first government in Europe to abolish the death penalty in 1796. I remember it well, I had just returned to Pisa definitively. As for the exemplary of punishment, quoted by both, I must rebut and I must give space, once again, to the constitution of our country. If it is true, in fact, as always indicated by article 27 of the Italian Constitution, that "criminal responsibility is personal", then no man shall be punished more than he can be reproached himself. Therefore, no man can be exploited to educate his fellow citizens.

B: Divergent opinions, my friend, both still argued around the world. It took over two hundred years for the death penalty to disappear completely in Italy. It is true, in fact, that it was

⁵¹ *Dei Delitti e delle pene*, Beccaria, cap. XXVIII

abolished at the end of the nineteenth century, but it was then reintroduced during fascism by Mussolini. Until the Constitution of 1948, in which article 27 provides that both for common crimes and for military crimes committed in peacetime; in fact, article 27 states: "*the death penalty is not allowed except in the cases provided for by military war laws*". It was only in 1994 that it was officially abolished for all crimes covered by the military war criminal code and military war laws.

M: And so throughout the whole Old Continent. The ECHR also introduced the abolition of the death penalty in Protocol No. 6 in 1983, with the sole exception of military sentences in times of war.

F: Not the same for just under half of the world. At least 1,032 people were killed in 2016 in 23 countries. Most of the executions took place in China, Iran, Saudi Arabia and Pakistan, in this order⁵². However, we do not know anything about China, even though it remains the world's largest performer, because the data are classified as state secret.

B: It also seems that the trend is towards a reduction in death sentences and the abolition of the death penalty itself, even *de facto*. In the United States, for example, 19 states have abolished the death penalty in the country, of which six have abolished it since 2007. Currently, the death penalty is maintained in 31 states. Of these, 12 have not carried out death sentences for at least 10 years. Of course, it would be desirable if these countries were to move towards legal abolition...

⁵² Amnesty International Report, 2016 available here:
<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/04/10175642/Rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-2016-ACT-50-5740-2017.pdf>

F: This reason, however, pushes many to flee their country for political reasons, not to be subjected to penalties and sanctions in violation of human rights. **“Men not only aim to preservation, but also want to preserve themselves tranquil [...] To be tranquil they should be able to be confident”**⁵³ and by confidence I mean **“living peacefully under the protection of the laws”**. When citizens no longer feel protection in the laws of their country, they can only seek it in other countries...

B: For the sake of clarity, we are not talking about avoiding justice. **“He who offends humanity, should have enemies in all mankind, and be the object of universal execration”**⁵⁴. Offences must be prosecuted and countries need to cooperate to ensure that **“in the whole extent of a political state, there should be no place independent of the laws”**⁵⁵. Rather, let us discuss the search for better economic and cultural conditions, to flee from the tyrannies and despotism that has always led man to move, to migrate to territories where freedoms are more guaranteed and cultivated.

M: And now, my dear Filangieri, you introduce a wide-ranging and apparently very topical theme in Italy, in Europe and also in America: migration. I was the first to be a migrant: I felt as much American as Italian, without distinction, and in America I found a country where the equality of starting conditions was born in a society free from the constraints and weights of feudality and historical stratification, but also in a political society originally formed by

⁵³ *La scienza della legislazione, piano ragionato dell'opera*, G. Filangieri, pag. 9

⁵⁴ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XXXV

⁵⁵ *Dei Delitti e delle Pene*, Beccaria, Cap. XXXV

landowners alone, as I was, and therefore anchored to a stratification of social and economic type⁵⁶.

F: And I had the same desire to reach our friend Franklin in Philadelphia, so much I felt outplaced in Naples, where I was living... Once I had reached America, **“who could bring me back to Europe! Once under the shelter of virtue, the land of Heroes, the city of brothers, how could I wish to return to a country corrupted by vice and degraded by bondage?”**⁵⁷.

Just think that in Rome the law did not even dare to impose the punishment of exile to its citizens. **“It used a circumlocution to announce the effect without directly manifesting it... The criminal was forbidden to use water and fire, and he was left the choice between natural death or civil death, loss of life or homeland”**⁵⁸. The citizen represented in Rome a part of sovereignty ... To cast him out of the walls of his palace was the same as dethroning a king!

B: Indeed, citizens are not only sovereign but also the intrinsic strength of a nation. **“As the strength of a society consists in the number of citizens, he who quits one nation to reside in another, becomes a double loss. Thus, this is the question: whether it be advantageous to society, that its members should enjoy the unlimited privilege of migration? [...] The most certain method of keeping men at home, is, to make them happy; and it is the interest of every state to turn the balance, not only of commerce, but of felicity in favor of its subjects. The pleasures of luxury are not the principal sources of this happiness; though, by preventing the too great accumulation of wealth in few hands, they become a necessary**

⁵⁶ Ettore A. Albertoni in Introduction to *Filippo Mazzei. Istruzioni per essere Liberi ed eguali*

⁵⁷ Letter to Filangieri from Benjamin Franklin, dated December 2, 1782 in Lo Sardo, *Il Mondo nuovo e le virtù civili. L'epistolario di Gaetano Filangieri*, 1999, pag. 236

⁵⁸ *La scienza della legislazione*, G. Filangieri, Naples, 2003, p.204

remedy against the too great inequality of individuals, which always increases with the progress of society. When the populousness of a country does not increase in proportion to its extent, luxury favors despotism, for where men are most dispersed, there is least industry, the dependence of the poor upon the luxury of the rich is greatest, and the union of the oppressed against the oppressors is least to be feared. [...] When the number of people is too great in proportion to the extent of a country, luxury is a check to despotism; because it is a spur to industry, and because the labour of the poor affords so many pleasures to the rich, that they disregard the luxury of ostentation, which would remind the people of their dependence. Hence we see that in vast and depopulated states, the luxury of ostentation prevails over that of convenience; but, in the countries more populous, the luxury of convenience tends constantly to diminish the luxury of ostentation. [...] Security and liberty, restrained by the laws, are the basis of happiness, and when attended by these, the pleasures of luxury favor population, without which they become the instrument of tyranny. [...] If it be demonstrated, that the laws which imprison men in their own country are vain and unjust⁵⁹.

M: I agree, Beccaria. And as I already wrote in the past, “**All men are by nature equally free and independent. Such equality is necessary in order to create a free government. All men must be equal to each other in natural law**”⁶⁰. This principle is also enshrined in the Italian Constitution, which, in articles 2 and 3, states that “*the Republic recognizes and guarantees the inviolable rights of man, both as an individual and in the social formations where his personality takes place, and requires the fulfillment of the mandatory duties of political, economic and social solidarity; All citizens have equal social dignity and are equal before the*

⁵⁹ *Dei delitti e delle pene*, Beccaria, Cap. XXXII

⁶⁰ *The Virginia Gazette*, Philip Mazzei, 1774, translated by Thomas Jefferson

law, without distinction of sex, race, language, religion, political opinions, political opinion, and opinion. It is the duty of the Republic to remove economic and social obstacles which, by effectively limiting the freedom and equality of citizens, impede the full development of the human person and the effective participation of all workers in the political, economic and social organization of the country". More specifically, in article 10 "A foreigner, who is prevented in his country from exercising the democratic freedoms guaranteed by the Italian Constitution, has the right to asylum on the territory of the Republic in accordance with the conditions laid down by law".

F: I can only share the principles of which you speak to me, which are highly illustrated. And yet, reading the news, the issue is becoming so relevant that is really difficult to manage: *[flicking and reading the newspaper]* "SUMMIT TO 4TH THE 28TH AUGUST TO FACE THE LANDING OF ILLEGAL IMMIGRANTS IN ITALY. YES TO THE CONNECTION AND SUPPORT IN FAVOR OF THE COUNTRIES OF PROVENIENCE"...

M: The flow of migrants landing on the Italian, Greek and Spanish coasts has long been one of the hot topics on the Italian and European political agenda. It is inevitable that the handling of such high numbers will inevitably lead to conditions of accommodation and protection - of those who would be fully entitled to do so as refugees - similar to those of detention. More than 120,000 people are estimated to have landed on the coasts of Europe in the first 8 months of 2017, of which 2,400 died on the sea crossing⁶¹...

F: Nothing more true than what I say, my dear friend. The treatment of migrants' flows is an issue which, on the one hand, contrasts with the need to guarantee accommodation while

⁶¹Estimates by IOM – International Organization for Migration, UN Agency, the link is available here: <http://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reach-120975-2017>

respecting human rights and, on the other, with the need for landing countries to be able to manage the situation without compromising their internal balance.

B: We should acknowledge that the European Union is making progress in organizing a system of identification of migrants aimed at a more efficient management of migration flows. Have you heard about the Dublin III Regulation?

F: Do you mean the Regulation according to which migrants must be identified and registered in the country of first entry? I have heard of it. I know that it aims at an organization of migrants within the European Union as a whole. However, the fact remains that it is the responsibility of the country which first receives migrants to take charge of identifying and applying for asylum.

M: Is this therefore the reason why many migrants refuse to identify themselves? In order to apply for asylum in a country other than the one in which they landed?

F: Exactly, my dear Mazzei. As we said, it is always a question of seeking for a balance between the need for landed countries to manage migration flows and the need to guarantee the fundamental rights of migrants. As, for example, to travel to a country other than the country of arrival in order to rejoin their family or community. Many people are only crossing the border countries. Moreover, from what some human rights organizations such as Amnesty International report, the European identification policy is quite strict⁶². I therefore ask myself: can we still call it “reception” when it begins with prolonged detention dictated by the need to manage and verify a large number of applications, as well as the use of physical force to take fingerprints?

⁶² *Hotspot Italy: How EU's flagship approach leads to violations of refugee and migrant rights*, Amnesty International Report, 2016, <https://www.amnesty.org/en/documents/eur30/5004/2016/en/%20/>

M: Proper and difficult question. The sensitivity of the subject is undeniable.

B: In this sense, I am reminded of a recent decision by the Grand Chamber of the European Court of Human Rights in December 2016, a Court we have mentioned several times. I am referring to the *Khlaifia and Others v. Italy* case: the Court dealt with three Tunisian citizens who landed illegally on the Italian coasts in 2011 and were detained for a few days in a First Aid and First Reception Centre on the island of Lampedusa, then in another one near Palermo. The Tunisians have appealed to the UNHRC for deprivation of liberty and treatment during their stay in reception centers, which they consider inhumane and degrading.

M: The case is not new to me, as it drawn my attention the fact that the Grand Chamber partially overturned the decision at first instance, establishing that there had been no infringement of article 3 of the Convention, which we have already discussed. The Grand Chamber of Deputies considered that the treatment should be assessed taking into account the migratory emergency situation in which the country was located at the time of the events. According to this perspective, Italy has been held responsible for the sole violation of the right to personal freedom of migrants protected by article 5 of the Convention in addition to the infringement of article 13 providing the right to an effective remedy⁶³.

B: Time passes but the difficulty of guaranteeing fundamental rights seems to persist.

F: Exactly so, Beccaria. Fundamental principles that are now more than two hundred years old and continue to be tested by current events.

⁶³ Case of *Khlaifia and Others v. Italy*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-170054>

M: Yet the sacred principle remains: all men are created equal... All men are created equal...

PART THREE

The following discussion relates to four Supreme Court opinions citing Cesare Beccaria (or citing a book/article about Beccaria). The earliest case found (and the one with the most extensive discussion of Beccaria) is a dissent by Justice Douglas:

1. *Ullmann v. U.S.*, 350 U.S. 422, 450-53 (1956) (Justice Douglas, dissenting)

“The Fifth Amendment was designed to protect the accused against infamy as well as against prosecution. A recent analysis by Professor Mitchell Franklin of Tulane illuminates the point. See *The Encyclopediste Origin and Meaning of the Fifth Amendment*, *Lawyers Guild Rev.* 41. He shows how the Italian jurist, Beccaria, and his French and English followers, influenced American thought in the critical years following our Revolution. The history of infamy as a punishment was notorious. Luther had inveighed against excommunication. The Massachusetts Body of Liberties of 1641 had provided in Article 60: ‘No church censure shall degrad or depose any man from any Civil dignitie, office, or Authoritie he shall have in the Commonwealth.’ Loss of office, loss of dignity, loss of face were feudal forms of punishment. Infamy was historically considered to be punishment as effective as fine and imprisonment.”

“The Beccarian attitude toward infamy was a part of the background of the Fifth Amendment. The concept of infamy was explicitly written into it. We need not guess as to that. For the first Clause of the Fifth Amendment contains the concept in haec verba: ‘No person shall be held to answer for a capital, or otherwise infamous crime, unless on a presentment or indictment of a Grand Jury * * *.’ (Italics added.) And the third Clause, the one we are concerned with here— ‘No person * * * shall be compelled in any criminal case to be a witness against himself * * *’— also reflects the revulsion of society at infamy imposed by the State. Beccaria, whose works were well known here⁶ and who was particularly well known to Jefferson, was the main voice against the use of infamy as punishment. The curse of infamy, he showed, results from public opinion. Oppression occurs when infamy is imposed on the citizen by the State. The French jurist, Brissot de Warville, wrote in support of Beccaria’s position, ‘It is in the power of the mores rather than in the hands of the legislator that this terrible weapon of infamy rests, this type of civil excommunication, which deprives the victim of all consideration, which severs all the ties which bind him to his fellow citizens, which isolates him in the midst of society. The purer and more untouched the customs are, the greater the force of infamy.’ *I Theorie des Loix Criminelles* (1781) 188. As de Pastoret said, ‘Infamy, being a result of opinion, exists independently of the legislator; but he can employ it adroitly to make of it a salutary punishment.’ 8 *Des Loix Penales* (1970), Pt. 2, 121.”

FN 6: “Beccaria seems to have been principally introduced to America by Voltaire. See Barr, *Voltaire in America* (1941), 23—24. Barr states, ‘Beccaria’s *Essay on Crimes and Punishment* with its famous commentary by Voltaire was known in America immediately after its first appearance in France and was the first of Voltaire’s works to be published in America. It was popular in lending libraries and as a quickly sold item in bookstores, because of general interest

in the formation of a new social order. A separate monograph would be necessary to trace the influence of this epoch-making tract.’ *Id.* at 119.”

2. *Furman v. Georgia*, 408 U.S. 238, 343 (1972) (Justice Marshall, concurring)

“Punishment as retribution has been condemned by scholars for centuries⁸⁵, and the Eighth Amendment itself was adopted to prevent punishment from becoming synonymous with vengeance.”

FN 85: “*See, e.g.*, C. Beccaria, *On Crimes and Punishment* (tr. by H. Paolucci 1963); 1 Archhold, *on the Practice, Pleading, and Evidence in Criminal Cases* ss 11-17, pp. XV-XIX (T. Waterman 7th ed. 1860).”

3. *Solem v. Helm*, 463 U.S. 277, 312 (1983) (Chief Justice Burger, dissenting)

“Although historians and scholars have disagreed about the Framers’ original intentions, the more common view seems to be that the Framers viewed the Cruel and Unusual Punishments Clause as prohibiting the kind of torture meted out during the reign of the Stuarts⁵.”

FN 5: “*Compare, e.g., Granucci, “Nor Cruel and Unusual Punishments Inflicted”: The Original Meaning*, 57 *Calif.L.Rev.* 839 (1969); *Schwartz, Eighth Amendment Proportionality Analysis and the Compelling Case of William Rummel*, 71 *J.Crim.L. & Criminology* 378, 379–382 (1980); *Katkin, Habitual Offender Laws: A Reconsideration*, 21 *Buffalo L.Rev.* 99, 115 (1971), with, *e.g., Wheeler, Toward a Theory of Limited Punishment: An Examination of the Eighth Amendment*, 24 *Stan.L.Rev.* 838, 853–855 (1972); *Comment, The Eighth Amendment, Beccaria, and the Enlightenment: An Historical Justification for the Weems v. United States Excessive Punishment Doctrine*, 24 *Buffalo L.Rev.* 783 (1975).”

4. *Payne v. Tennessee*, 501 U.S. 808, 819-20 (1991) (Chief Justice Rehnquist delivered the opinion of the court)

“The principles which have guided criminal sentencing—as opposed to criminal liability—have varied with the times. The book of Exodus prescribes the *Lex talionis*, “An eye for an eye, a tooth for a tooth.” Exodus 21:22–23. In England and on the continent of Europe, as recently as the 18th century, crimes which would be regarded as quite minor today were capital offenses. Writing in the 18th century, the Italian criminologist Cesare Beccaria advocated the idea that “the punishment should fit the crime.” He said that “[w]e have seen that the true measure of crimes is the injury done to society.” J. Farrer, *Crimes and Punishments* 199 (1880).”

PART FOUR

The United States District Court for the Western District of Pennsylvania

United States v. Nehas, 368 F. Supp. 435, 439 (W.D. Pa. 1973)

In 1973, United States District Court Judge Edward Dumbauld issued an opinion in a criminal case relating to a defendant who failed to undergo a psychiatric examination directed by the draft board in violation of 50 U.S.C. App. § 462(a). The defendant filed an affidavit of bias regarding Judge Dumbauld, which was duly certified by counsel, under 28 U.S.C. § 144. In discussing the merits of the defendant's claim of bias, Judge Dumbauld addressed the seriousness of the criminal charges and provided an historical perspective of Constitutional rights and proportionality.

In discussing proportionality, Judge Dumbauld wrote the following: "If, then, draft cases are serious, and not merely youthful peccadilloes (like Yale students stealing a street car to celebrate a football victory), the punishment should accordingly be proportioned to the crime." 368 F.Supp at 439. He then added a footnote, which read: "The principle of proportionality between crime and punishment has been recognized at least since the time of Beccaria and of Thomas Jefferson's Virginia Act on the subject, which failed of passage because of "the rage against horse-stealers." Dumas Malone, *Jefferson the Virginian* (1948) 269-70; James Madison to Jefferson, February 15, 1787, *Papers of Thomas Jefferson* (Boyd ed.) XI, 152." *Id.* n 11.

PART FIVE

SENTENCING AND PROPORTIONALITY

Cesare Beccaria and Judge Dumbauld had tremendous insight into the need for there to be proportionality between the crime and the punishment. This was made abundantly clear by state⁶⁴ and federal governments in the creation and implementation of sentencing guidelines for criminal cases.

The procedural rules for sentencing and judgment in a federal case is provided in Rule 32 of the Federal Rules of Criminal Procedure. The imposition of a sentence is set forth in 18 U.S.C. § 3553. The sentencing court is to consider the Guidelines issued by the Sentencing Commission pursuant to 28 U.S.C. § 994(a). Although the sentencing guidelines must be considered by the court, the Supreme Court held in 2005 that the Guidelines are “effectively advisory” and requires the court to consider the Guideline ranges, but permits the court to tailor the sentence in light of other statutory concerns.⁶⁵

Although advisory, the Sentencing Guidelines play an important role in the imposition of a sentence.⁶⁶ The Guidelines were created by the United States Sentencing Commission (“Commission”), which is an independent agency in the judicial branch composed of seven voting and two non-voting, *ex officio* members. Its principal purpose is to establish sentencing policies and practices for the federal criminal justice system that will assure the ends of justice by promulgating detailed guidelines prescribing the appropriate sentences for offenders convicted of federal crimes. The guidelines and policy statements promulgated by the Commission are issued pursuant to Section 994(a) of Title 28, United States Code.⁶⁷

Pursuant to the Act, the sentencing court must select a sentence from within the Guideline range. If, however, a particular case presents atypical features, the Act allows the court to depart from the guidelines and sentence outside the prescribed range. In that case, the court must specify reasons for departure. 18 U.S.C. § 3553(b). If the court sentences within the guideline range, an appellate court may review the sentence to determine whether the guidelines were correctly

⁶⁴ Pennsylvania promulgated sentencing guidelines in 1982, which have been amended over time. Computation of the sentencing guidelines are set forth in 204 Pa. Code § 303.9. Guideline sentence recommendation: general. (a)(1) Basic sentence recommendations. Guideline sentence recommendations are based on the Offense Gravity Score and Prior Record Score. In most cases, the sentence recommendations are found in the Basic Sentencing Matrix (§ 303.16(a)). The Basic Sentencing Matrix specifies a range of sentences (i.e.—standard range) that shall be considered by the court for each combination of Offense Gravity Score (OGS) and Prior Record Score (PRS). A copy of the Pennsylvania matrix is attached to this Part as Addendum A.

⁶⁵ See *United States v. Booker*, 543 U.S. 220 (2005) and F.R.Crim.P 32, Advisory Committee Note-2007.

⁶⁶ 18 U.S.C. § 3553(a)(4).

⁶⁷ United States Commission, Guidelines Manual, Part A(1). A copy of the USSG Sentencing Table is attached to this Part as Addendum B.

applied. If the court departs from the guideline range, an appellate court may review the reasonableness of the departure. 18 U.S.C. § 3742. The Act also abolishes parole, and substantially reduces and restructures good behavior adjustments.⁶⁸

To understand the guidelines and their underlying rationale, it is important to focus on the three objectives that Congress sought to achieve in enacting the Sentencing Reform Act of 1984. The Act's basic objective was to enhance the ability of the criminal justice system to combat crime through an effective, fair sentencing system. To achieve this end, Congress first sought honesty in sentencing. It sought to avoid the confusion and implicit deception that arose out of the pre-guidelines sentencing system which required the court to impose an indeterminate sentence of imprisonment and empowered the parole commission to determine how much of the sentence an offender actually would serve in prison. This practice usually resulted in a substantial reduction in the effective length of the sentence imposed, with defendants often serving only about one-third of the sentence imposed by the court. Second, Congress sought reasonable uniformity in sentencing by narrowing the wide disparity in sentences imposed for similar criminal offenses committed by similar offenders. Third, Congress sought proportionality in sentencing through a system that imposes appropriately different sentences for criminal conduct of differing severity.⁶⁹

The statutory requirement set forth by Congress is for the court to impose a sentence sufficient, but not greater than necessary, to comply with the purposes set forth in paragraph (2) of this subsection. The court, in determining the particular sentence to be imposed, shall consider:

- (1) the nature and circumstances of the offense and the history and characteristics of the defendant;
- (2) the need for the sentence imposed—
 - (A) to reflect the seriousness of the offense, to promote respect for the law, and to provide just punishment for the offense;
 - (B) to afford adequate deterrence to criminal conduct;
 - (C) to protect the public from further crimes of the defendant; and
 - (D) to provide the defendant with needed educational or vocational training, medical care, or other correctional treatment in the most effective manner.⁷⁰

The United States Supreme Court has issued numerous opinions on the Guidelines,⁷¹ including early decisions that upheld the Sentencing Reform Act, which, *inter alia*, established the Sentencing Commission and the placement of the Commission in the Judicial Branch.⁷²

⁶⁸ *Id.* at Part A(2).

⁶⁹ *Id.*

⁷⁰ 18 U.S.C. § 3553(a).

More recently, the Supreme Court rendered a decision regarding the authority of a district court to take into consideration the effect of imposing a mandatory sentence to run consecutively to any other term of imprisonment. In *Dean v. United States*, 581 U.S. ___, No. 15-9260 (2017), the defendant was convicted of conspiracy to commit robbery, two counts of robbery, one count of possessing a firearm as a convicted felon and two counts of possessing a firearm in furtherance of a crime of violence, in violation of 18 U.S.C. § 924(c). Section 924(c) requires a mandatory minimum sentence of 5 years for the first conviction and 25 years for the second conviction. Those sentences must be in addition to and consecutive to the sentence for the underlying predicate offense. The question presented was whether, in calculating the sentence for the predicate offense, a judge must ignore the fact that the defendant will serve the mandatory minimums imposed under § 924(c). The government argued that the judge must ignore that fact and first calculate the sentence for the predicate offenses and then impose the mandatory minimum sentence.⁷³ The Supreme Court disagreed with the positions of both the government and Dean.

Chief Justice Roberts delivered the unanimous opinion of the Court. He provided a concise history of the discretion a sentencing court enjoys when setting an appropriate sentence. He made reference to the requirements of 18 U.S.C. § 3553(a) and wrote the following:

*The list of factors is preceded by what is known as the parsimony principle, a broad command that instructs courts to “impose a sentence sufficient, but not greater than necessary, to comply with” the four identified purposes of sentence: just punishment, deterrence, protection of the public, and rehabilitation. . . . The court must also consider the pertinent guidelines and polices adopted by the Sentencing Commission.*⁷⁴

The Court observed that a court in imposing a sentence on one count of a conviction to consider sentences imposed on other counts.⁷⁵ The Court held that “[w]hether the sentence for the predicate offense is one day or one decade, a district court does not violate the terms of § 924(c) so long as it imposes the mandatory minimum ‘in addition to’ the sentence for the violent or drug trafficking crime.”⁷⁶ The case was remanded for further proceedings consistent with this opinion.

⁷¹ See Selected Supreme Court Cases on Sentencing Issues Prepared by the Office of General Counsel U.S. Sentencing Commission, July 2015.

⁷² *Id.* (referencing *Mistretta v. United States*, 488 U.S. 361 (1989)).

⁷³ If the Government’s position is correct, the defendant would face a sentencing range of 84-105 months for the predicate offense and then a 30 year consecutive sentence for a total sentence of 444 – 465 months. Dean argued that the sentencing court should consider his lengthy mandatory minimum sentences when calculating the other counts and impose a concurrent one-day sentence. Dean committed the two robberies when he was 23 years old.

⁷⁴ *Dean supra* at 4.

⁷⁵ *Id.*

⁷⁶ *Id.* at 6.

If Beccaria were alive today, he would applaud the United States Sentencing Commission for its efforts to create a system of justice that recognizes that all crimes and all defendants are not alike and that not all sentences should be the same.⁷⁷ Proportionality is the key.⁷⁸ He would also applaud Congress for mandating that a sentence should be sufficient, but not greater than necessary and the United States Supreme Court for recognizing and applying the parsimony principle. To do otherwise, according to Beccaria, would be unjust. The teachings of this gifted 18th Century philosopher are as relevant and insightful today as they were at the time.⁷⁹ The following excerpts make the point.

Excerpts from Cesare Beccaria's book *On Crimes and Punishments* regarding the proportionality of crimes and punishments and the purpose of punishment

VI. Proportionality Between Crimes and Punishment

It is in the common interest not only that crimes not be committed, but that they be rarer in proportion to the harm that they do to society. Therefore, the obstacles that deter men from committing crimes must be more formidable the more those crimes are contrary to the public good and the greater are the incentives to commit them. Thus, there must be proportion between crimes and punishments.

If pleasure and pain are the driving forces of sentient beings, and if the invisible legislator placed rewards and punishments among the motives that impel men to even the most sublime endeavors, then the correct distribution of punishments will give rise to that contradiction, as little noticed as it is common, that punishments punish the crimes that they have caused. If the same punishment is prescribed for two crimes that injure society in different degrees, then men will face no stronger deterrent from committing the greater crime if they find it in their advantage to do so.

XII. The Purpose of Punishment

From simple consideration of the truths expounded so far, it is evident that the purpose of punishment is neither to torment and afflict a sentient being, nor to undo a crime already committed. . . . The purpose of punishment, therefore, is none other than to prevent the criminal

⁷⁷ For an excellent and comprehensive discussion of the influence that Cesare Beccaria's work *Dei delitti delle pene* (1764), had on Europe and the United States, see *The Birth of American Law, An Italian Philosopher and the American Revolution*, by John D. Bessler, Carolina Academic Press (2014).

⁷⁸ In *Graham v. Florida*, 560 U.S. 48 (2010), dealing with a juvenile nonhomicide offender sentenced to life without parole for a series of violent felonies, Justice Kennedy traced the history of the Cruel and Unusual Punishments Clause. He discussed the concept of proportionality as being central to the Eighth Amendment. "Embodied in the Constitution's ban on cruel and unusual punishments is the 'precept of justice that punishment for crime should be graduated and proportioned to [the] offense.'" [citing *Weems v. United States*, 217 U.S. 348 (1910).] 560 U.S. at 59. The Court held that "[t]he Constitution prohibits the imposition of life without parole sentence on a juvenile offender who did not commit homicide. A State need not guarantee the offender eventual release, but if it imposes a sentence of life it must provide him or her with some realistic opportunity to obtain release before the end of that term." *Id.* at 82.

⁷⁹ For a full discussion of proportionality, see *The Birth of America Law* by Bessler, *supra* at 368-375.

from doing fresh harm to fellow citizens and to deter others from doing the same. Therefore, punishments in the method of inflicting them must be chosen such that, in keeping with proportionality, they will make the most efficacious and lasting impression on the minds of men with the least torment to the body of the condemned.

PA - Addendum A

§303.16. Basic Sentencing Matrix

PRIOR RECORD SCORE

6th Edition (6/3/05)

Level	OGS	Example Offenses	0	1	2	3	4	5	RFEL	REVOC	AGG/MIT
LEVEL 5 State Incar	14	Murder 3 Inchoate Murder/SBI Rape (chld <13 years)	72-SL	84-SL	96-SL	120-SL	168-SL	192-SL	204-SL	SL	~/-12
	13	Inchoate Murder/no SBI Weapons (mass destr./injury) PWID Cocaine, etc. (>1,000 gms)	60-78	66-84	72-90	78-96	84-102	96-114	108-126	240	+/- 12
	12	Rape JDSI Robbery (SBI)	48-66	54-72	60-78	66-84	72-90	84-102	96-114	120	+/- 12
	11	Agg Asslt (SBI) Voluntary Manslaughter Sexual Assault PWID Cocaine, etc.(100-1,000 g)	36-54 BC	42-60	48-66	54-72	60-78	72-90	84-102	120	+/- 12
	10	Kidnaping Agg. Indecent. Asslt Agg Asslt (att. SBI) Arson (person inside) Hom. by veh.(DUI & work zone) PWID Cocaine, etc.(50-<100 gms)	22-36 BC	30-42 BC	36-48 BC	42-54	48-60	60-72	72-84	120	+/- 12
	9	Sexual exploitation of children Robbery (F1/F2) Burglary (home/person) Arson (no person inside)	12-24 BC	18-30 BC	24-36 BC	30-42 BC	36-48 BC	48-60	60-72	120	+/- 12
LEVEL 4 State Incar/ RIP trade	8 [F1]	Agg Asslt (BI w/DW) Agg Asslt (all. BI w/DW) Identity theft (60 yrs., 3rd off.) Hom. by veh.(DUI or work zone) Theft (>\$100,000) FWID Cocaine, etc. (10-<50 gms)	9-16 BC	12-18 BC	15-21 BC	18-24 BC	21-27 BC	27-33 BC	40-52	NA	+/- 9
	7 [F2]	Robbery (inflicts/threatens BI) Burglary (home/ no person) Statutory Sexual Assault Theft (>\$50,000-\$100,000) Identity theft (3rd off.) PWID Cocaine, etc.(2.5-<10 gms)	6-14 BC	9-16 BC	12-18 BC	15-21 BC	18-24 BC	24-30 BC	35-45 BC	NA	+/- 6
LEVEL 3 State/ Cnty Incar RIP trade	6	Agg. harassment by prisoner Hom. by vehicle Burglary (not home/person) Theft (>\$25,000-\$50,000) Arson (property) PWID Cocaine, etc. (<2.5 gms)	3-12 BC	6-14 BC	9-16 BC	12-18 BC	15-21 BC	21-27 BC	27-40 BC	NA	+/- 6
	5 [F3]	Burglary (not home/no person) Theft (>\$2000-\$25,000) DUI (M1) PWID (1-<10 lb of marf)	RS-9	1-12 BC	3-14 BC	6-16 BC	9-16 BC	12-18 BC	24-36 BC	NA	+/- 3
LEVEL 2 Cnty Incar RIP RS	4	Indecent assault Forgery (money, stocks) Weapon on school property Crim Trespass (breaks in)	RS-3	RS-9	RS-<12	3-14 BC	6-16 BC	9-16 BC	21-30 BC	NA	+/- 3
	3 [M1]	Simple Assault Theft (\$200-\$2000) DUI (M2) Drug Poss.	RS-1	RS-6	RS-9	RS-<12	3-14 BC	6-16 BC	12-18 BC	NA	+/- 3
	2 [M2]	Theft (\$50-<\$200) Retail Theft (1st, 2nd) Bad Checks	RS	RS-2	RS-3	RS-4	RS-6	1-9	6- <12	NA	+/- 3
LEVEL 1 RS	1 [M3]	Most Misd. 3's; Theft (<\$50) DUI (M) Poss. Small Amount Marf.	RS	RS-1	RS-2	RS-3	RS-4	RS-6	3-6	NA	+/- 3

1. Yellow [Level 4] and Blue [Level 3] shaded areas of the matrix indicate restrictive intermediate punishments may be imposed as a substitute for incarceration.
 2. When restrictive intermediate punishments are appropriate, the duration of the restrictive intermediate punishment program shall not exceed the guideline ranges.
 3. When the range is RS through a number of months (e.g. RS-6), RIP may be appropriate.
 4. All numbers in sentence recommendations suggest months of minimum confinement pursuant to 42 Pa.C.S. 9755(b) and 9756(b).
 5. Statutory classification (e.g., F1, F2, etc.) in brackets reflect the omnibus OGS assignment for the given grade.
- Key: Level 1 = Purple, Level 2 = White, Level 3 = Blue, Level 4 = Yellow, Level 5 = Green, AGG/MIT = Orange
- | | | | |
|-------|--|-------|--|
| BC | = boot camp | RIP | = restrictive intermediate punishments |
| CNTY | = county | RS | = restorative sanctions |
| INCAR | = incarceration | SBI | = serious bodily injury |
| PWID | = possession with intent to deliver | SL | = statutory limit (longest minimum sentence) |
| REVOC | = repeat violent offender category | - | = no recommendation (aggravated sentence would exceed statutory limit) |
| RFEL | = repeat felony 1 and felony 2 offender category | < ; > | = less than; greater than |

USSG - Addendum B

SENTENCING TABLE
(in months of imprisonment)

Offense Level	Criminal History Category (Criminal History Points)					
	I (0 or 1)	II (2 or 3)	III (4, 5, 6)	IV (7, 8, 9)	V (10, 11, 12)	VI (13 or more)
Zone A	1	0-6	0-6	0-6	0-6	0-6
	2	0-6	0-6	0-6	0-6	0-6
	3	0-6	0-6	0-6	0-6	2-8
	4	0-6	0-6	0-6	2-8	4-10
	5	0-6	0-6	1-7	4-10	6-12
	6	0-6	1-7	2-8	6-12	9-15
	7	0-6	2-8	4-10	8-14	12-18
	8	0-6	4-10	6-12	10-16	15-21
Zone B	9	4-10	6-12	8-14	12-18	18-24
	10	6-12	8-14	10-16	15-21	21-27
	11	8-14	10-16	12-18	18-24	24-30
Zone C	12	10-16	12-18	15-21	21-27	27-33
	13	12-18	15-21	18-24	24-30	30-37
Zone D	14	15-21	18-24	21-27	27-33	33-41
	15	18-24	21-27	24-30	30-37	37-46
	16	21-27	24-30	27-33	33-41	41-51
	17	24-30	27-33	30-37	37-46	46-57
	18	27-33	30-37	33-41	41-51	51-63
	19	30-37	33-41	37-46	46-57	57-71
	20	33-41	37-46	41-51	51-63	63-78
	21	37-46	41-51	46-57	57-71	70-87
	22	41-51	46-57	51-63	63-78	77-96
	23	46-57	51-63	57-71	70-87	84-105
	24	51-63	57-71	63-78	77-96	92-115
	25	57-71	63-78	70-87	84-105	100-125
	26	63-78	70-87	78-97	92-115	110-137
	27	70-87	78-97	87-108	100-125	120-150
	28	78-97	87-108	97-121	110-137	130-162
	29	87-108	97-121	108-135	121-151	140-175
	30	97-121	108-135	121-151	135-168	151-188
	31	108-135	121-151	135-168	151-188	168-210
	32	121-151	135-168	151-188	168-210	188-235
	33	135-168	151-188	168-210	188-235	210-262
	34	151-188	168-210	188-235	210-262	235-293
	35	168-210	188-235	210-262	235-293	262-327
	36	188-235	210-262	235-293	262-327	292-365
	37	210-262	235-293	262-327	292-365	324-405
	38	235-293	262-327	292-365	324-405	360-life
	39	262-327	292-365	324-405	360-life	360-life
	40	292-365	324-405	360-life	360-life	360-life
	41	324-405	360-life	360-life	360-life	360-life
	42	360-life	360-life	360-life	360-life	360-life
	43	life	life	life	life	life

November 1, 2016

PART SIX

Attached are findings from the Congressional Record for mentions of Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri and Filippo Mazzei. Some of these findings actually predate the Congressional Record and go back to when Congress' journal was called the "Annals of Congress" and then the "Congressional Globe."

1 Annals of Cong. 819-834, The Judiciary (1789) (see p. 6 of PDF)

3 Annals of Cong. 281-284, Post Office Bill (1791) (see p. 2 of PDF)

7 Annals of Cong. 1083-1098, Foreign Intercourse (1798) (see p. 3 of PDF)

27 Cong. Globe 611-619, Speech of Walker (1842) (see p. 9 of PDF)

39 Cong. Globe 68-69, Punishment of Treason (1866) (see p. 2 of PDF)

39 Cong. Globe 2282-2285, Trial of Jefferson Davis (1866) (see p. 3 of PDF)

40 Cong. Globe 100-102, Suffrage (1869) (see p. 2 of PDF)

23 Cong. Rec. 427-441, Speech of Gen. Newton Martin Curtis To Define the Crime of Murder, Provide Penalty Therefor, and to Abolish the Punishment of Death (1892) (see p. 8 of PDF)

31 Cong. Rec. 3667-3677, Army Reorganization Bill (1898) (see p. 8 of PDF)

70 Cong. Rec. 1355-1381, James M. Beck Contested Election Case (1929) (see p. 19 of PDF)

87 Cong. Rec. A4546-A4548, How the Court Martial Works Today (1941)

106 Cong. Rec. A6284-A6285, Capital Punishment (1960)

107 Cong. Rec. 6702-6703, Hail to Italy and Its Great People (1961) (see p. 2)

107 Cong. Rec. 7128-7129, Law Day Observance (1961) (see p. 2)

111 Cong. Rec. 5531-5534, Crime Control--Whose Responsibility Is It? (1965)

112 Cong. Rec. 7411-7417, Shortcomings in the Administration of Criminal Law (1966)

112 Cong. Rec. 12906-12907, Abolish Capital Punishment (1966)

112 Cong. Rec. A2761-A2763, Current Concepts in Corrections (1966)

112 Cong. Rec. A3489-A3491, Capital Punishment Should be Abolished (1966)

115 Cong. Rec. 5872-5886, Organized Crime (1969) (see p. 11)

117 Cong. Rec. 6120-6133, Challenge of Modern Criminal Code (1971) (see p. 2)

118 Cong. Rec. 1191-1194, Criminal Justice and Penal Systems (1972)

118 Cong. Rec. 1290-1292, Remarks of Chief Justice Burger (1972)

118 Cong. Rec. 6149-6151, Threat to Individualism (1972) (see p. 2)

119 Cong. Rec. 16228-16230, Interview with NY State Senator Marchi (1973) (see p. 2)

123 Cong. Rec. 37841-37848, Crime in America (1977) (see p. 6)

130 Cong. Rec. E33806, An Appreciation of Philip Mazzei (1984)